

CCLXXX SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****GIOVEDÌ 7 APRILE 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)" (307) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1983". (308) (Continuazione della discussione generale congiunta):

MURRU	1
LORETTU	18
SATTA GABRIELE	26
CARRUS, relatore	32
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	36

La seduta è aperta alle ore 9 e 20.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 marzo 1983, che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)" (307) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1983". (308)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione sui disegni di legge numeri 307 e 308.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nostro costume arrivare in tutte le assemblee elettive, e quindi anche in quella del Consiglio regionale della Sardegna, con una preparazione, negli argomenti che dobbiamo discutere, all'altezza dell'importanza che il documento richiede. Ma più di una volta (l'abbiamo lamentato in altre circostanze e segnatamente dobbiamo lamentarlo oggi), per il disorganico lavoro del Consiglio regionale nel suo complesso, ovvero tra gli organi che lo compongono (vedi le Commissioni, sia nei rapporti fra loro che all'interno di ciascuna di esse), si arriva in Consiglio regionale senza la possibilità di preparare adeguatamente i nostri interventi. Questa è una lamentela che si può inquadrare benissimo nella grande confusione che regna in tutto l'apparato della Regione sarda.

Di una Regione che, ahinoi!, come ente, come istituto autonomista, sta palesando, giorno dopo giorno, non solo le sue vistose crepe, le carenze, le lacune, ma la sua assoluta inefficienza sotto ogni aspetto, sia che si tratti di

provvedimento o di piano operativo. Bisogna affrettare la discussione sul bilancio, ovvero sul documento politico più importante che dovrebbe essere quello dei due riflessi: quello del consuntivo relativo al 1982, agli anni e, direi, alle legislature precedenti; e quello preventivo per il 1983, per gli anni e per le legislature a venire.

In una situazione di continuo e persistente qualunquismo politico, quale quello che si sta palesando nella Regione della Sardegna (e direi in tutte le Regioni d'Italia nonché in tutto il complesso dello Stato) questo continuo procedere nel buio ricorda a mio avviso la fanciullesca favola della gatta; in questo caso, una gatta rappresentata dalla Giunta di turno, che per la fretta, partorì i gattini ciechi. Così è anche, lo ripeto, l'istituto autonomo della Sardegna che dal 1949 ad oggi, 1983, non ha fatto che partorire esponenti politici ciechi (e, aggiungo io, sordi).

Ciechi, perché non vedono e pertanto non avvertono di essere andati e di continuare ad andare nel buio sempre più profondo di un labirinto, quello di questa Repubblica tutta da rifare, senza un sia pur tenue barlume di luce, non dico luce illuminante, ma almeno indirizzante verso approdi di migliori e rasserenanti situazioni.

Si è nella tempesta, soffia il vento sinistro che spruzzando l'acqua salata e amarognola sul volto e sul corpo dei naviganti fa sentir ancor di più il gelo di questo perenne inverno. L'inverno di una politica sbagliata, l'inverno di una gestione del potere pubblico, accentrato, per soddisfare interessi di parte o addirittura individuali, per inebriare sé stessi, cioè i signori del potere, trascurando le attese delle moltitudini, delle popolazioni regionali e di tutto il popolo italiano. Si è nella tempesta, dicevo, eppur volendo l'equipaggio della nave, o della barca, remare in direzione di un faro per approdare sulla terraferma, i nocchieri, quelli che governano la barca o la nave, se più vi aggrada, volteggiano il timone sempre più direzionando la navigazione verso la tempesta, da dove non si vuole uscire per timore; il timore di essere co-

stretti, nella calma del buio o nella calma del dopo-tempesta, sulla terraferma, senza l'apprensione del peggio, a rendicontare quindi sulle ragioni della rotta sbagliata e delle conseguenti sofferenze dei naviganti, del popolo italiano e della gente della Sardegna, quella gente che, ahinoi, risiede nell'Isola e nel suo 33 per cento è emigrata oltre Mediterraneo, oltre Tirreno, oltre le Alpi, oltre gli oceani. E così, senza darci il tempo di riflettere e di esaminare attentamente, di riscontrare i lavori della Commissione bilancio che hanno portato delle modifiche sostanziali all'iniziale progetto, all'iniziale ripartizione, Assessorato per Assessorato, settore per settore, competenza per competenza; senza averci dato il tempo sufficiente per riflettere sulle operazioni, sulle modifiche, sulle variazioni apportate in Commissione, dopo averci consegnato solamente ieri la relazione della apposita Commissione bilancio e programmazione, dobbiamo discutere sull'importantissimo documento del bilancio regionale, così, alla cieca. Ieri, un collega della maggioranza, peraltro da me molto considerato sul piano personale, ha voluto attribuire alla opposizione del Movimento Sociale Italiano la qualifica "della turbolenza", e pur raffigurandola come "fine dicitrice", ma cattivella nelle espressioni, non ha mancato di precisare che l'opposizione del Movimento Sociale Italiano fa dell'aula consiliare, non un luogo di colloqui o di incontri per discutere, ma di scontri verbali intessuti da apprezzamenti, più che politici, concorrenziali.

No, caro collega della maggioranza, no, caro collega pendolare di qualsiasi maggioranza, il Movimento Sociale Italiano fa, e deve fare, il suo dovere di partito di opposizione globale perché partito di alternativa a questo sistema politico da bancarottieri, sistema politico che comprende tutti quelli che sono comprensibili, che si sono compresi, che sono quindi responsabili e corresponsabili della situazione di sfascio in cui si trova la Sardegna, della situazione "sul piano inclinato del sempre peggio", in cui si trova la Nazione italiana, lo Stato italiano. Non possiamo non avere ragione di essere così perché, non solo il nostro giu-

dizio, ma la storia delle cose di questa scassata, squassata Repubblica, ci dà ragione a qualsiasi livello e sotto ogni aspetto.

Non voglio dilungarmi su considerazioni di ordine storico e sociale, sulle quali avremo luogo e tempo di discutere nelle prossime tornate, allorquando esamineremo "il novello programma vecchio" nei suoi intendimenti, e quindi anche nella sua essenza, novello programma e bilancio pluriennale.

Certo, lo abbiamo già visto, se l'anima è quella rappresentata nei voluminosi carteggi che non hanno fatto altro che riciclare, rimpastare, rimescolare i vecchi intendimenti, non può che essere vecchio nella sostanza, così come vecchio è nell'anima; se è vero che la volontà che si palesa il più delle volte è espressione della volontà interiore, poiché io ho fatto riferimento ad una classe politica dominante in Italia e in Sardegna dal 1949 ad oggi, non può che, nella sostanza, questo programma pluriennale, questo bilancio pluriennale, essere una brutta copia, una riedizione dei vecchi fallimenti, per cui la risultante sarà, ecco, una risultante delle fallimentari gestioni delle Giunte precedenti, di un sistema che non volete correggere; questa è la sostanza del nostro giudizio.

Dicevo che, senza dilungarmi su considerazioni di ordine storico e sociale, mi si consenta di ricordare, con molta modestia, che non vogliamo essere, così come è stato adombrato anche nella discussione di ieri, considerati dei "Pierini". Pertanto io non evocherò figure del romano impero o di quello della Russia dei tempi, andati e presenti, che alla frusta degli zaristi ha sostituito i lancia-idranti, i lancia-fiamme e i carri armati dell'esercito e della potente, tremenda, malvagia polizia.

Non distrarrò l'assemblea, cercando di attrarre il sorriso di qualche rendicontista delle fonti di informazioni, quindi qualche compiacente apparizione giornalistica, con citazioni di economisti o luminari stranieri, quasi a far sfoggio di cultura — di comune cultura, peraltro — che non può riguardarci da vicino. Non si potrebbe pretendere tanto, da chi non ha avuto la possibilità di alternare un libro con un altro,

adagiato su comode poltroncine di comodi studi e salotti, per apprendere, dai luminari della scienza, nelle Università. Dicevo che non si può pretendere tanto da chi questa possibilità non ha, perché ha alternato il libro col lavoro, a volte anche duro ed ingrato, per tener fede ai suoi principi morali, prima, politici e sindacali dopo, nella convinzione ragionata e non fanatica, ed ancor meno nostalgica, di essere nel giusto per una effettiva giustizia sociale, intesa nell'interesse della collettività.

Nel mondo politico e sindacale è importante il "sapere", è importante la cultura ma più importante, anzi importantissimo è, a detta dei saggi antichi e moderni, capire (e noi abbiamo fatto di tutto per capire, anche in senso benevolo) la morale, la ragione, gli scopi, le prospettive di questo sistema politico, di questo tipo di democrazia. Abbiamo cercato di capire fino a che punto lo strumento dell'istituto autonomistico delle regioni poteva, ecco, accontentare da vicino (perché questo era lo spirito informatore, allorquando si è discussa la legge istitutiva per l'attuazione delle Regioni a statuto speciale prima, a statuto ordinario poi, abbiamo cercato di capire, ecco, il tutto per vedere se, come dicevano i legislatori del momento, con la realizzazione delle autonomie più vicine alle popolazioni, addirittura con una maggiore, accentuata, autonomia, con lo spezzettamento del tutto (dell'economia, dei doveri sociali, dei problemi di ordine occupazionale) si sono frantumate quelle che erano le competenze, le esigenze e quindi le possibilità di poter accudire meglio al complesso delle popolazioni localizzate nelle Regioni e quindi nello Stato italiano. Si è arrivati addirittura alle circoscrizioni; anche all'interno delle circoscrizioni, adesso, si parla volgarizzando il termine, in senso critico di un certo concetto "corporativo"; ma questo cosa è, se non il corporativismo in senso dispregiativo, come lo concepite voi, quello di dover accudire addirittura agli interessi della strada, per strada, trascurando, disattendendo quelli che sono gli interessi più complessi, più generali della collettività che si racchiude nel Comune, che si racchiude nella Provincia, che si racchiude nella Regione, quindi nello Stato.

Dicevo che noi non vogliamo atteggiarci quindi da "Pierini" nel fare le critiche a questo sistema; non vogliamo atteggiarci da "Pierini", non vogliamo fare sfoggio di culture che non interessano il tema odierno; perché desideriamo attenerci alle cose di casa nostra ed alla politica economica e sociale che è stata praticata in questi decenni in Sardegna, ed a quello che intendiamo proporre come alternativa per uscire da questa deprecabile situazione. Mi piacerebbe citare economisti italiani, filosofi italiani, politici e sindacalisti italiani e sardi, non solo della mia parte sindacale e politica, che hanno nobilitato sotto ogni aspetto e profilo l'Italia, la Sardegna, elevandola ad una migliore situazione economica e sociale.

Vorrei che gli anziani, quelli molto più anziani di me, ricordassero la Sardegna (noi non eravamo di questo mondo allora, ma abbiamo studiato la vera storia, non quella falsa che si legge nei testi scolastici, che vanno diffondendosi addirittura nelle scuole elementari, dei "vari Brigaglia pagati e remunerati" con danaro pubblico, financo della Regione). Vorrei che si ricordassero la geografia economica della Sardegna, la situazione economica e sociale, non dico dei secoli pregressi, ma del 1914, '15, '19, '20, '21, '22; vorrei che si ricordassero quello che avvenne in quella parentesi di tempo (che io ricordo, non per fini nostalgici, l'ho già detto, ma per una convincente verità storica) laddove lo Stato non concedeva, settorialmente ed egoisticamente, e non distribuiva la ricchezza soltanto nei riguardi di determinate regioni, che, in virtù della abilità imprenditoriale, non hanno fatto altro se non locupletare i magnati del Nord, oltre confine, oltre oceano, a discapito delle regioni meridionali. Vorrei che si ricordassero cosa si è impostato, vorrei che si ricordassero cosa si è fatto, cosa si è realizzato anche nella nostra Sardegna: distrutto tutto, in questo bel glorioso periodo. E si va avanti con l'antifascismo, e si va avanti riempiendoci la bocca con il gioco delle parole di democrazia, di pluralismo, di solidarietà, lusingando e strumentalizzando i lavoratori attraverso le organizzazioni sindacali paragovernative, quindi le organizzazioni sindacali che, da tali, stanno

diventando i peggiori datori di lavoro, se è vero come è vero, che, avendo firmato l'accordo Scotti, hanno tradito nella sostanza, nello spirito e nella morale quelli che erano gli interessi del mondo del lavoro: sia del lavoro dipendente che del lavoro produttore. Ed io vorrei che se ne ricordassero.

Mi piacerebbe tanto discutere di queste cose: è cultura anche questa (non può essere disconosciuta), è cultura, profonda cultura di ordine sociale anche questa. Se è vero, come è vero, che quelle conquiste le state rifacendo proprie, voi, vestendovi con i panni del pavone in determinati settori dell'economia nostrana. E mi riferisco in modo particolare a quell'economia che riguarda il settore industriale, a quella economia che riguarda il settore agricolo, che sono i settori più importanti e i settori portanti dell'economia della Sardegna. Ecco, vorrei che si ricordassero anche queste cose, perché è necessario che i giovani, che i fanciulli sappiano e che non si ricordi soltanto la vergogna di un Emilio Lussu, per esempio, in Sardegna. E parleremo anche di questo. "Del traditore - articolo 16 - Emilio Lussu". E lo dico in Consiglio regionale a ragione veduta, con ragione storica, perché abbiamo i documenti di un volta-gabbana, di un saltimbanco che dal separatismo è passato all'internazionalismo, perché per lui contava rivendicare certe soddisfazioni politiche che non ha potuto appagare in certi periodi della sua giovinezza; per la sua pochezza, dal punto di vista intellettuale ed anche culturale, era tale che non poteva resistere di fronte a persone di elevata, non soltanto cultura e preparazione politica, ma di nobiltà d'animo, quali furono in quei momenti quelli che nelle piazze, nelle assisi, nelle assemblee, nelle conferenze, hanno completamente oscurato un mito che era, ed è, di pasta frolla: una specie di gigante dai piedi di argilla che, come è crollato allora, crollerà, domani, perché la storia non può che dargli torto, perché le opere sono quelle che sono.

Io, addentrandomi nella tematica del bilancio di previsione 1983, vorrei ricordare il '74 (io lo ricordo, i miei primi interventi da novello consigliere regionale nelle prime

discussioni, dopo aver ascoltato e meditato sui pomposi discorsi delle Giunte, dei rappresentanti dei partiti politici di quel momento); ricordo che rievocavo le conquiste (ecco che, tra le altre, la grande conquista ritorna, riecheggia ancora oggi) derivanti dalla famosa Commissione Medici (la ripetiamo sempre questa storiella perché è la più vergognosa, dal dopoguerra, in Italia; e di vergogne ne parleremo dopo; si tratta anche delle soluzioni tipo Ottana, Porto Torres, Villacidro, Portovesme e Macchiareddu).

Io ricordo sia tutti i grossi programmi dopo il primo fallimento del primo Piano di rinascita del 1962, ovvero della legge 588 che vi era da gestire allora, e nel 1974, la bella storia, il secondo Piano di rinascita ovvero la legge 268, con lo stanziamento dei suoi 400 miliardi ripartibili nel quinquennio della legislatura. E allora, io ricordo, nacque la programmazione, dalla quale programmazione discesero i famosi piani triennali, che si attagliano bene ai precedenti, onorevole Assessore (me li sono riletti, così come molto sommariamente ho riletto il piano di bilancio pluriennale; ecco perché ho fatto riferimento prima, e lo cito adesso, al lavoro fatto in quegli anni). I piani triennali, i progetti settoriali! (Ho un armadio pieno di questi documenti, ben segnati, con tutta la documentazione, tutti i discorsi, gli ordini del giorno che il Consiglio regionale di volta in volta ha proposto, votato e varato). E si diede fiato quindi alle trombe propagandistiche per le riforme. E chi non ricorda la battaglia che in Consiglio regionale in quegli anni abbiamo fatto per la riforma agro-pastorale!? La riforma agro-pastorale era il toccasana, la Sardegna doveva fare un balzo non soltanto qualitativo ma quantitativo sotto l'aspetto economico tanto da dover oscurare economicamente, sotto l'aspetto agricolo, le regioni del Meridione. Parleremo anche del problema meridionale che voi state trascurando, perché non avete ancora intuito che la Sardegna, pur essendo una regione a sé stante per la sua configurazione geografica, non può prescindere dal contesto economico e sociale del Meridione d'Italia (perché di Meridione si tratta), e del rapporto

che tutto il Meridione deve avere con altri continenti (vedi l'Africa) che ormai ci stanno superando, se è vero come è vero (e risulta dalle documentazioni della Magistratura) che l'occhiolino, determinati esponenti di un determinato partito, l'hanno fatto addirittura a Gheddafi della Libia. Bene, ricordo la grande discussione sull'agricoltura e le altre riforme, sul piano puramente industriale. Onorevole Ghinami, lei allora era Presidente della Giunta, ricorda? Io ho avuto la bontà di rileggere, per questioni sindacali, quei documenti anche qualche mese fa; ne cito uno per non dilungarmi, perché ci vorrebbero delle ore!

Mi piacciono queste discussioni, non per passatempo, non per inezia (tra le altre cose, mi consenta, deve rimanere agli atti, perché farò tesoro di queste mie dichiarazioni): io ascolto e credo di dare il massimo contributo, salvo impedimenti, certamente non di ordine professionale dovuti a doppio lavoro, perché sapete benissimo la differenza che esiste: qui c'è una discriminazione sotto questo aspetto e ne parleremo quando citerò il bilancio del Consiglio regionale, perché, a differenza di altri, credo che, andandomene in aspettativa dal mio impiego, pur accudendo alle tante incombenze che la mia parte sindacale e la mia parte politica mi attribuiscono, qua e nella penisola e anche oltre penisola, non vi è stata negligenza alcuna da parte mia per quanto riguarda i lavori del Consiglio regionale. Ho ascoltato sempre con molta attenzione, qua in aula e non bighellonando nelle sale gialle o grige od oscure; non pettegolandando a destra e a manca con argomentazioni che sanno di pugnale nelle spalle di colleghi di qualsiasi raggruppamento o gruppo politico; ho sempre ascoltato con attenzione tutti i discorsi pronunciati, in modo particolare dai maggiori esponenti politici.

Bene, quando noi discutiamo, discutiamo perché anche le nostre tesi politiche vengano ascoltate. Non importa se espresse come fini dicitori o come rappresentanti del popolo, come rappresentanti dei ceti sociali meno abbienti; non importa se si esprimono tesi di ordine culturale che poco hanno a che fare con le attese del popolo che soffre, del popolo lavora-

tore in modo particolare; l'importante è che si discuta su cose serie, su cose concrete e che quanto si denuncia, quanto denunciando risponda alla realtà e che su questa realtà, attraverso le esposizioni degli esponenti politici, si operino dei rimedi, dei correttivi atti a raddrizzare la vita sociale di questo popolo sardo.

Onorevole Ghinami, ricorda quando si discusse della crisi industriale in Sardegna, quando incominciarono le prime cocenti discussioni sulle ormai adombrate, poi sempre più visive, poi sempre più reali crisi nel settore della petrolchimica, della pessima, vergognosa scelta della petrolchimica? Io mi ricordo della grossa discussione che si fece qui a proposito dello scioglimento dell'EGAM. L'abbiamo dimenticata? Io no! Siamo ricchi di documentazione. Il Bisaglia di quel periodo ha fatto una brutta fine, perché a mani basse ha giocato sull'EGAM e su tutto quello che attorno, nel seno dell'EGAM, compreso il grosso problema del comparto minerario italiano e sardo in particolare, si nascondeva. Io ricordo che abbiamo varato il famoso piano o progetto minerario sardo; ne parleremo con alcune cifre più avanti. Bene, poi ci fu il famoso progetto per il settore dei trasporti, quello adombrato per il turismo e infine i provvedimenti per lo sport.

In quei primi importanti interventi, dissi (è tutto documentato perché credo che qui almeno le registrazioni esistano, io ho tutto documentato), io dissi e lo ripeto, oggi anche per gli anni a venire, perché ciechi siete o volete far finta di essere ciechi: dissi che "se aveste realizzato un decimo delle vostre proposte vi avrei concesso (è riportato tra virgolette perché me lo sono rivisto stanotte) una medaglia al merito"; una medaglietta modesta che si può offrire a titolo di benemerenzia perlomeno ai gestori e ai rappresentanti delle Giunte della Regione autonoma della Sardegna.

Siamo nel 1983, a dieci anni da quei miei primi interventi alla fine del '74 e a ben trentaquattro anni dalla realizzazione dell'Istituto autonomo della Sardegna, nel '49. Ditemi voi se avete realizzato un decimo delle vostre proposte nei settori ai quali ho appena accennato. Nel settore dell'industria, dal punto di vista della

positività e non della negatività (perché si può produrre anche in senso negativo), si è prodotto trascurando, abbandonando, peggiorando l'agricoltura, si è prodotto Cassa integrazione guadagni, disoccupazione e disperazione per i lavoratori che hanno abbandonato l'agricoltura col miraggio del modernismo offerto dalla petrolchimica.

Che cosa è rimasto da quel periodo, da quelle promesse, da quei progetti, da quei piani, da quelle riforme, dai piani triennali, dalla programmazione che voi avete varato negli anni '74-'75 e seguenti, se non la struttura della organizzazione regionale lottizzata per fini clientelari ed elettorali e quello della struttura propagandistica, tesa anch'essa, lottizzata, a nascondere la scandalosa situazione di pauroso e vergognoso decadimento della Sardegna e di questo vostro istituto, di quella propaganda che è tesa invece ad esaltare le vuote e inconsistenti proposte di ogni tipo? Perché, onorevoli della Giunta — lo avete detto voi della maggioranza in più di un discorso, soprattutto i massimi esponenti —, non si esalta più l'intesa autonomistica? Perché presso l'opinione pubblica e presso il popolo, soprattutto della Sardegna, non è più credibile questo istituto che tanto vanta qua dentro, per accentrare un determinato potere che non è neanche più politico e non è neanche più economico: è un potere puramente elettoralistico e clientelare per far voti e basta. Perché non si esaltano più queste forme istituzionali? Perché 35 anni di fallimenti hanno, a nostro avviso, screditato non solo gli uomini ma anche queste realizzazioni. Si fa un gran parlare nei giornali, e non mi dica l'onorevole Rojch, come ha detto ieri rispondendo alla finta opposizione del Partito comunista, che, in definitiva, sbandierando "L'Unione Sarda", quello era un giornale che propaganda soltanto una parte politica...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non era "La Nuova Sardegna"?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Anche "L'Unione Sarda" sbandierava. Sappiamo perfettamente an-

VIII LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

7 APRILE 1983

che della lottizzazione della stampa, sappiamo perfettamente tutte le manovre che si intrecciano per far sorgere, per puntellare o per far magari crollare determinate edizioni, sappiamo perfettamente come si lottizza attraverso la pubblicità anche la TV cosiddetta privata, che privata può essere, ma non certamente libera. Non siamo degli sprovveduti, siamo uomini politici, siamo degli uomini che operano sindacalmente, ai quali non sfugge nulla, sia per nostro dovere di informazione come cittadini, sia per nostro dovere come uomini politici, sia soprattutto per poter essere documentati allorquando noi facciamo le critiche dalla nostra parte di opposizione. Si fa un gran parlare, dicevo, nei giornali, e ne parlava "L'Unione Sarda" anche l'altro giorno, della disponibilità di oltre 2 miliardi da spendere, quasi che la Giunta voglia gloriarsi di questo, la solita gloria elettoralistica alla vigilia — guarda caso — delle elezioni dell'84. E vedremo se i giornali non pomperanno — guardate quanti giornalisti assistono ai discorsi della vera opposizione, e quanti giornalisti ci saranno quando invece replicheranno l'Assessore alla programmazione, e il Presidente della Giunta, e come questi giornalisti, attraverso le loro trombe, alle quali si darà fiato propagandistico per questioni e vicende elettorali, assisteranno ai loro discorsi. Si sbandierano 2 miliardi e 200 milioni, più, dice Rojch, 1 miliardo e mezzo (non un miliardo e qualche cosa), derivante dall'approvazione della riforma del Titolo III dello Statuto. Intanto poi... lo smentisca, è nel giornale, il giornalista dice 1 miliardo e qualche cosa, no, un miliardo e mezzo dico io...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Mille miliardi.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Vedremo, vedremo. Intanto c'è da vedere e da esaminare una cosa: sulle entrate di 2 mila miliardi e 218 milioni, ben millecinquecentotredici — se non vado errato — sono vincolati dallo Stato, e stante sempre alla documentazione che noi abbiamo acquisito, le maggiori spese vengono assorbite per il settore della sanità, attorno ai 790-800 miliardi; ma di questa spendita

parleremo più avanti. Più ci sono da impegnare i famosi 155 miliardi per soddisfare le esigenze della Regione, più ci sono le altre spese per il Consiglio regionale; quindi, ecco che cosa voglio dire, che rimane ben poco, onorevole Rojch, per spendere in Sardegna.

Se a questo poi aggiungiamo i tagli che sono stati operati in Commissione e che si dovranno operare, ben poco rimane per quanto riguarda la gloria di questo bilancio e di questa programmazione che dovrebbe essere l'antivigilia di quella pluriennale. E per ingigantire ancora questi problemi, ai sardi si parla ancora di illuminanti programmi che nell'arco di 3, 4, 5 anni dovrebbero fare effettivamente rinascere la Sardegna. L'ho già detto quando lei era assente, onorevole Rojch, glielo ripeto adesso: ma cosa sono questi piani e programmi pluriennali, se non la pappagallesca ripetizione di quei famosi piani triennali che poi sono diventati quadriennali, quinquennali, decennali, allungandosi senza aver realizzato, lo ripeto, neanche un decimo di quello che si erano proposti, se è vero come è vero che nel bilancio, e lo ha ricordato Spina ieri, v'è da accudire ancora, in una regione di una Nazione, di uno Stato civile, v'è da accudire nel 1983, a quarant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, alla realizzazione delle opere fognarie? Se è vero come è vero, che c'è la ripetizione, la ricomparsa della malaria in Sardegna; se è vero, come è vero, che non avete saputo spendere neanche i 60 miliardi della CEE; è ricomparsa in Sardegna la peste suina africana. Cosa è quindi la novella dei piani triennali? E' tutta una propaganda che dovrà servire soltanto a coloro che dispongono degli apparati propagandistici per la prossima campagna elettorale. E' un discorso che noi ripetiamo in continuazione perché è un discorso reale, perché è un discorso che nessuno può tacere. Bene, tanto premesso, io vorrei chiedere a questa Giunta, nell'esaminare brevemente il bilancio, che cosa adduce, a giustificazione di questa e delle precedenti Giunte, di qualsiasi combinazione politica; i crolli di ordine economico, i disastri sociali, gli scandali a tutti i livelli, nazionali e locali, la pochezza e la incapacità degli uomini politici? La spendita, esa-

minando così, molto, ma molto brevemente, il bilancio, è stata fatta con i soliti sistemi clientelari.

Diceva un collega, questa mattina, non più tardi di qualche ora fa, nei salotti, che quando discuteremo gli emendamenti (ma con una espressione molto significativa), quello che bisogna temere è che gli assessori non si ribellino, per cui bisognerà puntellarli (facendo un gesto con la mano) così. Bisogna stare attenti alla reazione degli assessori, in quanto coinvolti nella lottizzazione settoriale, nella lottizzazione addirittura di gruppo (io ripeto parole sentite e non nomino il collega per correttezza e per lealtà). Ma che cosa, ecco, voleva raffigurare con queste parole il collega? Raffigura il sistema, la mentalità, nient'altro, signor Presidente, che tutto quello che noi andiamo ripetendo da anni, da decenni; che v'è tutto da rifare, anche sotto questo aspetto, per quanto riguarda questo sistema politico, per cui le nostre proposte, per una modifica anche dell'Istituto regionalistico, sono più che mai attinenti, non v'è nessuno al di sopra delle parti, nell'interesse della collettività, e tutto nell'interesse di parte. E, questa, è democrazia? E' questo il tipo di democrazia che soddisfa le esigenze della collettività? Le esigenze delle parti, degli individui, dei gruppi, per fini che certamente non sono quelli che attende il popolo lavoratore del settore dell'agricoltura, dell'industria; il lavoratore non ne vuole sentire di Cassa integrazione guadagni ed è disperato perché è costretto ad emigrare una seconda, una terza volta. Ed ogni volta che si affaccia in Sardegna con la speranza di vedere una miglioria (in relazione alle promesse elettoralistiche, sottolineo io), che fa per lui, di volta in volta, la Giunta, o il politico che intende accentrare i voti, più che per convinzione politica, per clientelismo di ordine elettorale? A tutte le Giunte, che si sono succedute, io vorrei dire "niente"! Perché voi state ciurlando nel manico, voi state prendendo in giro il popolo sardo, allora inventate la famosa vertenza "Regione sarda" nei confronti dello Stato. Non è vero, anche qui è la gestione vostra che è deficitaria, che è stata carente, lo

abbiamo detto e lo ripetiamo. Perché non è contro lo Stato; è contro la vostra mentalità, è contro questo tipo di democrazia, contro questo tipo di gestione che il popolo sardo si lamenta e che noi ci lamentiamo, criticando e avanzando le proposte alternative. Non è vero, dicevo, che soldi non ne sono arrivati; ne sono arrivati financo dalla CEE, in Sardegna, e dalla Casmex. Io ricordo la legge 183, quella che dallo Stato veniva elargita per salvare determinate industrie a livello produttivo, non certamente a livello dispersivo, come quelle che di volta in volta sono scomparse; dalla Selpa e dalla Casar, alla cartiera di Arbatax, di cui parleremo più avanti.

Bene, che fine hanno fatto? E i residui? Non è vero, quindi, che non vi sia stato un flusso di disponibilità in Sardegna! Non li avete saputi spendere, non li avete voluti spendere perché è mancato l'accordo nella spartizione. Voi agite come i ladri di Pisa; siete tutti d'accordo allorché c'è da sabotare, da fare bottino, non lo siete più quando c'è da spartire, quando c'è da fare i conti con l'elettore: questa è la realtà della politica gestionale delle Giunte precedenti. Così è stato e così, nonostante i pomposi sbandieramenti dei programmi pluriennali dei bilanci pluriennali, così sarà, perché nella sostanza l'*animus*, nella sostanza, lo spirito informatore di questi piani, di queste leggi che varerete, è identico allo spirito informatore delle leggi e dei programmi precedenti. Tutto è crollato, dicevo (e mi attarderò poco su questo tema, perché avremo modo di riparlare in altre occasioni), tutto è crollato, signor Presidente, fino al punto che sono trionfate le tesi di un certo partito: le tesi indipendentiste e separatiste in Sardegna.

Noi abbiamo partecipato qui alla discussione (non so fino a che punto interessi i sardi e le popolazioni delle regioni meridionali, in particolare) sul problema del bilinguismo e sul problema della lingua sarda, quando vi sono ben altri problemi da affrontare. Ma nessuno ha posto l'accento sulla grave questione morale che ha portato alla teorizzazione di questo grosso problema. Dico grosso, non grande. Grosso perché interessa soltanto i penni-

vendoli, grosso perché interessa soltanto coloro che della cultura ne fanno strumento speculativo, strumento per strumentalizzare le popolazioni per fini elettoralistici — l'ho detto, l'ho scritto e lo ripeto —: il problema del bilinguismo è un falso problema, che la gente sarda non ha. Un conto è la cultura per quanto riguarda le regioni della Sardegna, le zone della Sardegna, e le regioni del Meridione; altra cosa è elevare la cultura e le tradizioni di massa e popolari, e quindi lo studio dei dialetti che, tra parentesi, non è una novità (lo dico perché la gente ignora queste cose). Anche noi vorremmo ciò, perché nella riforma del 1923 e '24, nella famosa riforma Gentile, fu introdotto l'insegnamento obbligatorio dei dialetti anche in Sardegna, financo nelle scuole elementari, onorevole Presidente; e su questo problema (così come abbiamo discusso, come parte sindacale, qui davanti alla Commissione del bilinguismo), ci attarderemo quando lo discuteremo qui in Consiglio regionale, perché, ripeto, è un falso problema.

Bene, questa situazione ha spinto determinate organizzazioni politiche e parapolitiche a teorizzare questo problema dell'indipendentismo e del separatismo. E allora, ci viene da chiedere: questa è ipocrisia? Si fa per sconoscenza dei problemi culturali e di ordine sociale e, quindi, delle esigenze di ordine economico della Sardegna, o per secondi fini, da parte di coloro che teorizzano questi problemi? E' bene ribadirlo, lo ribadiremo, lo ribadiranno i miei colleghi, quando si parlerà specificatamente di questo problema.

Il Movimento Sociale Italiano ha una concezione unitaria dello Stato (e tratteremo le ragioni per cui abbiamo questa concezione unitaria dello Stato, nell'interesse soprattutto delle regioni più povere come quelle della Sardegna); non può quindi accettare che in Italia, e nel nostro caso, in Sardegna ci si imbastardiscano per spezzettare anche l'animo dei giovani, dei bambini, con l'introduzione del bilinguismo.

E, se non vado errato, l'Italia è nata proprio dalla Sardegna, quando, attorno al 1700-1720 (mi pare), i Savoia vennero qui in Sardegna, come duchi, vi elessero il primo re, indi nacque

il regno Sardo Piemontese prima, quello italiano poi. Si può quindi dire che l'Italia è nata dalla Sardegna, e che anche sotto questo aspetto, morale, oltre che culturale, noi non possiamo che sentirci profondamente italiani nell'animo. Oltre ai benefici di ordine economico e sociale, e ne parleremo, ho accennato in apertura del mio intervento, a determinate realizzazioni; cose concrete, sconosciute agli alunni (come le miniere di Carbonia, le bonifiche sul piano dell'agricoltura, le realizzazioni delle reti stradali e delle reti idriche, i bacini dell'acqua, realizzati anni prima della bonifica di Arborea o di "Mussolinia", per dirla col suo vero nome).

PRESIDENTE. Onorevole Murru si rivolga al banco della Giunta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E allora, a mio modo di vedere, questo scandaloso comportamento dello spezzettamento ulteriore della coscienza del popolo sardo ha profonde radici proprio nella gestione dell'autonomia della Sardegna, nel fallimento totale sul piano economico, nel disastro completo, in quello sociale, se è vero, come è vero, che sul piano dell'industria, di miniere, onorevole Presidente, non se ne sono realizzate e non si intendono realizzare — e lo diremo con documenti — neanche per quella minima parte cui si allude nel progetto per le miniere della Sardegna. Fatta questa premessa, addentriamoci così, molto sveltamente, perché non vorremmo portare via molto tempo, mi si consenta, onorevole Rojch. Manca l'onorevole Soddu, ma penso che qualcun altro gli riferisca quello che realmente e correttamente dirò in Consiglio regionale. Recentemente è tornato in Sardegna, non mantenendo la promessa di indire la seconda Conferenza nazionale e regionale per le Partecipazioni statali, dopo quella di Cala Gonone, l'illuminato e illuminante ministro dal nome De Michelis.

Bene, è a tutti noto che le promesse di De Michelis, ancorché fatte nel cuore di una ridente campagna collinare, quale quella di Dorgali-Cala Gonone, sono state le promesse del marinaio. E' per questo che lui è venuto con l'idrovolante, sì, è venuto con un aereo speciale, ha

ammarato (un idrovolante a disposizione aveva), è venuto e se n'è andato. Le sue promesse non sono state mantenute! E' crollato tutto. E' vero che tutti gli esponenti politici a Cala Gonone hanno cercato di imbrigliare l'onorevole De Michelis, ma è altrettanto vero che gli unici che hanno capito, intuito, data la situazione economica e finanziaria dello Stato italiano, che le promesse di De Michelis non potevano che essere quelle del marinaio, e gli unici, ci si dia atto, che hanno posto in crisi De Michelis, dicendo che non era credibile sotto ogni aspetto, siamo stati noi della Cisl, siamo stati noi del Movimento Sociale Italiano.

Io ricordo l'intervento del nostro deputato, e loro devono ricordare anche l'intervento della mia parte sindacale. Non potevamo non tener conto, sotto l'aspetto puramente occupazionale, della esigenza di salvare il salvabile. Abbiamo anche detto che, data la situazione nazionale e internazionale, dato che l'Eni — statemi a sentire, onorevole Assessore della programmazione —, l'Eni, alimentata dalle forze del lavoro italiano, dalle forze giovanili italiane, dalle speranze giovanili, sta andando ad impiantare le modernissime industrie della petrolchimica a bocca di petrolio. E come mai potevamo pensare e come possiamo pensare ancora oggi che quel tipo di industria possa avere fortuna sì da appagare le attese, le esigenze di quei lavoratori? Lo diremo più avanti, documentatamente. Stiamo imbrogliando, state imbrogliando, anche voi che rappresentate o che dite di rappresentare la CGIL, la CISL, la UIL — ancora una volta disperdendo quel poco che potremo riconvertire in altri settori produttivi —, imbrogliando ancora i lavoratori in cassa integrazione guadagni, i lavoratori di Porto Torres, i lavoratori di Villacidro, e di Macchia-reddu, della Rumianca.

Onorevole Rojch, non può non darmi ragione sotto questo aspetto, perché lei lo sa più di me. E allora il discorso è che bisogna avere il coraggio — ce l'ho io il coraggio come sindacalista — di dire ai lavoratori queste cose; dovete averlo anche voi. Se non lo fate, evidentemente, operate all'insegna del doppio gioco, perché non si può negare l'evidenza di Ottana che da cinque

anni è quello che è, e lo diremo più avanti. E allora io vi ricordo; nel settore dell'industria, con i suoi riflessi economici e sociali, occupazionali, nella petrolchimica, quali erano le prospettive? La modernizzazione, la emancipazione e quindi le conquiste sociali, l'aumento del reddito, e l'occupazione totale. (Faccio riferimento solo a Ottana). Ce ne dimentichiamo? Io no, perché ho studiato, per convincermi delle nostre tesi e delle vostre prospettive politiche. Seimila erano i lavoratori che dovevano essere occupati a Ottana. Poi siamo arrivati ad una occupazione di meno di 3 mila.

Lascio da parte quanto costò e costa, tutt'oggi, ogni lavoratore; un costo in passivo. Poi abbiamo visto il rigonfiamento della Rumianca, Porto Torres e il Villacidrese. Allora avevamo ragione noi, quando dicevamo che tutto il discorso politico e sociale, derivante dai risultati della famosa Commissione Medici, era un discorso fasullo. Avevamo ragione noi, quando abbiamo ribadito, a Cala Gobone e qui a Cagliari, a De Michelis, che non era credibile e che non può essere credibile; perché bisogna guardare in faccia la realtà economica e finanziaria dello Stato italiano, perché bisogna vedere qual è l'*animus*, la volontà, qual è la forza politica.

Non è detto che ci debba essere uno scontro, onorevole Rojch, come lei ha affermato, più volte, in questa sede: noi siamo pochi politici e siamo pochi rappresentanti, quindi ha la prevalenza la forza politica espressa nel Parlamento. Non è questo il discorso. Il discorso, e lo diremo alla fine, è che si sta imbrogliando ancora una volta la Sardegna col voler sviluppare, con l'industria di trapianto qui, nella nostra Regione, una economia innaturale, una economia che serve, lo ripeto — onorevole Mannoni, mi ascolti —, ad accontentare soltanto gli industriali del nord "tipo Rovelli"; che ci sono ancora, e sono certamente di estrazione socialista e non di estrazione missina. Quindi è un discorso, questo, fasullo.

Ottana. Diciamolo tranquillamente (perché mi dovete spiegare le ragioni per cui è un peso morto; da 5 anni con la Cassa integrazione guadagni non solo è un peso morto, è un peso nega-

tivo), è, sotto l'aspetto finanziario ed economico, una distruzione, un depauperamento di quelle risorse finanziarie ed economiche che attraverso una riconversione, lì stesso nel cuore della Sardegna, potrebbero essere impiegate, se da 5 anni noi avessimo riconvertito quelle possibilità finanziarie. Perché ormai ad Ottana, e mi dispiace dirlo (pur avendolo fatto noi, a Cala Gonone, il grosso discorso sulla salvaguardia dell'occupazione di quei lavoratori), ad Ottana, per le ragioni che ho espresso prima, non abbiamo più fortuna con la petrolchimica; lo hanno detto addirittura nel 1968, lo ha ribadito anche il professor Bucchetti. Lo ripeto sempre, onorevole Ghinami, che lei, in quel grosso discorso che facemmo allora, ci diede molto ascolto e volle parte della documentazione che avemmo noi altri, e gliela diedi, la fotocopia di quelle dichiarazioni.

Il professor Bucchetti sin da allora disse "non è una regione nella quale si può trapiantare una industria del genere, perché diventerà dannosa e dispersiva". Non sono io a dirlo; io sto ripetendo cose che economisti seri, italiani, certamente non stranieri, economisti non della mia parte politica, avevano affermato fin da allora, lo ripetiamo oggi. Ottana da 5 anni a questa parte è un peso dispersivo, dannoso, per l'economia della Sardegna.

Quindi ponetevi il problema, non di salvare quello che sarà ormai "ferrovecchio" (anche qui alla Rumianca, anche nel Villacidrese, anche a Porto Torres), ponetevi il problema, come abbiamo ribadito noi, di sviluppare le risorse naturali della Sardegna, attraverso una riconversione moderna, della industrializzazione dell'agricoltura e delle altre ricchezze della Sardegna.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tutte le grandi industrie in Sardegna sono in crisi ed accusano grandi perdite; dall'alluminio...

CARRUS (D.C.). Ma chi è questo professor Bucchetti?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sì, si ne parliamo. Onorevole Rojch, lei è venuto tardi. Io ho detto che ci hanno qualificato, anche se nel

senso buono "di fini dicitori", come dei "linguacciuti", che creano in qualche modo turbative; noi infatti cerchiamo di disturbare i tranquilli sonni della classe politica dominante, comprendendovi quindi anche i comunisti (non dispiaccia loro perché le tesi sono le stesse, ribadiscono gli stessi concetti, portano avanti lo stesso discorso che da noi non è assolutamente condiviso). Dissi a tal fine che non solo parlavo e abbiamo parlato ad una classe politica dirigente cieca, ma anche sorda, perché questi discorsi noi li abbiamo fatti, non quest'anno, neanche nel corso degli anni di questa legislatura, ma nel corso delle legislature precedenti. E ho ricordato dei grossi discorsi fatti per la riforma agro-pastorale, concepandola, sotto tutti gli aspetti, fallimentare; e tale è, a distanza di 10 anni, dal 1974 (siamo alle soglie dell'84). Abbiamo criticato, ecco, la non considerazione del problema delle miniere, anche sotto l'aspetto della produzione di energia elettrica, e abbiamo avuto ragione a distanza di 10 anni. Quindi non è il discorso della crisi di questa industria, il discorso è che non volete sentire, volete essere sordi, perché è comodo essere sordi, perché fate il doppio gioco con la guerra allo Stato; in pratica voi recepite quelle che sono le volontà dei partiti nazionali perché hanno comodità, sono...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto. Sono costretto a richiamare nominativamente i colleghi che non si siedono nel proprio scanno.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Villacidrese, onorevole Mannoni. Che se n'è fatto dei 3.000 lavoratori del Villacidrese? Ancora ieri (e anche la mia parte sindacale), si è dovuto sollecitare quella soluzione, perché alternative non ce ne sono. Non è che si siano trasformate le industrie tessili del Villacidrese, in industrie per la lavorazione (pur avendo un grande istituto professionale per l'agricoltura, "abbandonato", che assorbe miliardi dalla Regione, senza avere, sotto l'aspetto produttivo, un regolare flusso di patentati come lavoratori dell'agricoltura e di diplomati nell'agricoltura). Perché non abbiamo fatto una riconversione nel bel centro

della Sardegna Sud-Occidentale, una trasformazione del prodotto agricolo? Sono suggerimenti che noi riproponiamo alla vostra attenzione, ma che vengono trascurati, perché volete essere anche sordi. Quindi la SNIA, le Fibre Tessili di Villacidro, hanno messo in Cassa integrazione guadagni, hanno rinnovato, ribadendo il concetto della famosa 501, la Cassa integrazione guadagni per altri 850 lavoratori, che con l'illusione del tamponamento, con la Cassa integrazione guadagni, si accontentano; e in questo modo...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, io certamente non voglio ridurre il suo intervento; voglio ricordarle che domani non abbiamo l'aula a disposizione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dico, dico soltanto; cito, e cito brevemente. Perché ogni vicenda del settore dell'industria meriterebbe un'illustrazione molto più approfondita, perché per parlare del comparto villacidrese non basterebbe mezz'ora, per parlare di Ottana non basterebbe un'ora, per parlare di Porto Torres lo stesso; figuriamoci se, poi, dobbiamo approfondire il discorso dei vari comparti dell'industria fallita in Sardegna.

Certo, onorevole Erdas, a noi dispiace far perdere tempo, dispiace che quello che diciamo non vi fa piacere. L'interessante è che, sotto l'aspetto della documentazione, rimanga qui, in Consiglio regionale, una verità che non potete negare; che è quella della distruzione dell'economia della Sardegna, della disperazione e dell'inganno perpetrato ai lavoratori con la Cassa integrazione guadagni, facendo così, ancora una volta, il doppio gioco: accontentare gli uni e gli altri, per avere un esercito (e solo un esercito) di galoppini elettorali che, con la Cassa integrazione guadagni, sono disponibili, di volta in volta, per le sfilate sindacali, di volta in volta per altre questioni di ordine politico, per i partiti che li strumentalizzano.

Portovesme: onorevole Mannoni, io non dico nulla su questo. La realtà è quella che è. Vorrei che lei si rileggesse i miei interventi di 6 anni fa, della scorsa legislatura.

Io avvertii, nel 1978, esattamente (perché mi sono visto il fascicolo questa notte, anzi questa mattina verso le 7, quando sono rientrato da un posto certamente non piacevole, e le consiglierei di rileggerli anche lei quei discorsi), io avvertii, in quell'occasione, che tutti i conti economici delle industrie dell'alluminio erano in passivo; lo ripeto, di 30/40/25 miliardi. Il che significa che erano ormai sull'orlo del fallimento; perché una cosa è la commerciabilità immediata, altro è la economicità, altro ancora è reggere, con dei fondi di riserva, la struttura economica di quelle aziende industriali per poter essere competitive, per poter reggere l'aggiornamento, per poter reggere quindi il problema concorrenziale. E non abbiamo resistito. E allora queste cose dovevamo avvertirle sin d'allora e anziché gonfiare e rigonfiare, lottizzando anche il personale da assumere (perché c'è una vergogna anche sotto questo aspetto, per l'occupazione dei lavoratori), anziché gonfiare quelle industrie, dovevamo provvedere in tempo per cercare di evitare il grosso disastro. Quindi, non si può programmare senza considerare la validità, in prospettiva, della distribuzione delle ricchezze: non si può costruire, onorevole Mannoni, o impiantare industrie tipo quelle di Portovesme, che, per essere, lo ripeto, economicamente attive e socialmente idonee anche a fini occupazionali, devono produrre a pieno regime.

L'onorevole Oppi, presidente della Commissione industria, non ha potuto eccepire nulla ad un mio intervento (fatto in occasione di un sopralluogo della Commissione in una delle industrie di Portovesme), allorché io ho detto che determinate industrie, per produrre a pieno regime, devono essere economicamente valide; se queste industrie producono per la metà, o anche per tre quarti, sono economicamente "non valide". E quindi anche questione di lungimiranza, è questione di svestirsi da quella brutta veste della presunzione che si ha, il più delle volte, nel voler fare delle cose che poi alla lunga non resistono.

Miniere: l'onorevole Rojch, quando si parla delle miniere, svia il discorso; ma la realtà è una soltanto, in Italia — io cito sempre l'onorevole Ghinami perché, su questo problema,

ha fatto uno studio, quando era Assessore all'industria e poi Presidente della Giunta —: mi pare che una volta, dicendogli o facendogli notare una certa cosa, mi disse che, in pratica, quel piano minerario era anche l'anima sua, perché riteneva che il distretto minerario della Sardegna dovesse essere valorizzato, non solo a livello nazionale, ma, come nei tempi andati, addirittura a livello europeo. E' bene ricordare che, una volta, il distretto minerario della Sardegna era il distretto minerario più importante, più attivo e più produttivo d'Europa. Storia di economia, storia di geografia economica della Sardegna.

L'Enel (a questo, però, mi dovete rispondere): è completamente gestita dai socialisti e dai comunisti.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Magari!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma come no! Non si assume un impiegato o un operaio, all'Enel, se non passa sotto l'arco rosso! Non ditele a me queste cose! E' una vergogna! Proprio voi che andate criticando certi periodi dove non si poteva essere assunti se non con la tessera. La tessera bisogna farla prima di essere assunti all'Enel, in questi anni. Non venite a dirlle a me queste cose! E si falsa anche — lo dico qui, in Consiglio regionale — la graduatoria degli invalidi, esercitando delle preferenze anche per quella graduatoria (e voi sapete che è stata portata dal 10 al 15 per cento, perché vi hanno incluso anche gli invalidi civili, così riconosciuti, in virtù della legge del 1968). Bene, l'Enel, dicevo, ha stipulato contratti per acquistare carbone dall'estero, dalla Francia in modo particolare, fino a tutto il 1988. E' vero o non è vero questo? Mi dovete rispondere e mi dovete dire che fine hanno fatto i macchinari acquistati per le tanto vantate miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. Che fine hanno fatto quei macchinari acquistati, in vista della riassunzione di 1.200 unità, mentre invece s'è viaggiato a scopo "istruttivo", quasi che noi non avessimo le possibilità, nelle Università italiane, nelle Universi-

tà locali, per insegnare ai minatori; noi, distretto minerario più importante d'Europa, in altri tempi! Come se non avessimo la possibilità di insegnare "a fare i minatori", anche nei tempi moderni. Bene; li avete fatti andare in giro, i vostri galoppini elettorali (perché sono galoppini elettorali, quelli che avete assunto con la Carbosulcis). Ecco, li avete mandati in giro, mettendoci anche le donne a fare i minatori; li avete mandati in Germania, in Belgio per far che cosa? A cosa servono i 1.200 posti da coprire, se non a far fare loro la fine che hanno fatto quelli dell'Ente Minerario Sardo, dove ancora oggi ci sono i pensionati che, oltre alla pensione, godono di quegli stipendi e non fanno null'altro che bighellonare?

E' una vergogna, anche sotto questo aspetto, che tutti gli anni si stanzino fior di miliardi per questo ente minerario che deve studiare; quanti decenni di studio si devono fare per le miniere della Sardegna! Ma non facciamo ridere, bastano un paio di mesi, con tutto quello che è stato studiato, anche nei tempi recenti. Abbiamo addirittura letto le relazioni dell'ingegner Piga, dell'Università di Roma, sul problema delle miniere in Sardegna. La realtà è una soltanto: delle miniere sarde non se ne vuole né se ne deve parlare, per soddisfare le esigenze straniere e quindi le esigenze del petrolio e l'acquisto, non solo di carbone, ma anche di minerale straniero.

Onorevole Rojch — lei che è del Nuorese, che tanto ha fatto —, ieri, ho anche sentito riecheggiare l'esigenza di puntellare certe industrie in crisi. Ma la vogliamo smettere, una volta per tutte, con l'illudere, così come abbiamo illuso i lavoratori di Ottana, anche i lavoratori della cartiera di Arbatax? La realtà è quella che è; economicamente la carta prodotta in Sardegna viene a costare quasi il doppio di quella che si può acquistare altrove; tutto l'altro discorso, quello delle strutture, dell'adattamento, della commercializzazione, della obbligatorietà imposta a determinate industrie (giornalistiche soprattutto) di acquistare la carta dalla cartiera di Arbatax, è un problema secondario, perché anche quelle industrie pongono il discorso centrale sotto un aspetto puramente economico, e

non può non essere che così.

Allora, diciamo la verità, che è quella che ho fatto osservare io l'altra volta, quando Rojch parlava di polo pubblico. Che significa polo pubblico? Dobbiamo gestire, dobbiamo finanziare in passivo? Ma poi chi paga? E' sempre pantalone; i lavoratori. Allora il discorso è che dobbiamo porcelo, il problema, non per tenere in piedi fasullamente un problema occupazionale, sempre provvisorio, ma per affrontare una riconversione anche in questo settore, sotto l'aspetto produttivo.

La Casar: l'onorevole Muledda ieri ha detto alcune cose — non le voglio ripetere — che io per l'80 per cento sottoscrivo. E' un discorso da affrontare seriamente. La Casar è in queste condizioni perché non vi è stata una azione di controllo da parte della Regione che di volta in volta finanziava, a decine di miliardi, un'industria; allora per locupletare i Rovelli, oggi per locupletare gli industriali napoletani. La Sardegna, almeno sotto questo aspetto, la Regione sarda, nei suoi comparti assessoriali, esercita, se non altro, un controllo; e sotto l'aspetto azionario, e sotto quello relativo ai finanziamenti, che, di volta in volta, fa. Esercita un controllo efficiente su queste industrie? Io ricordo che queste industrie stanno facendo la stessa fine della ex Selpa; ma per la Casar c'è da fare un discorso molto più approfondito. Stiamo attenti, perché non è un problema che interessa i due o trecento lavoratori che vi lavorano, è un problema che interessa tutti i produttori che hanno abbandonato un certo tipo di coltura, per esercitare quella del pomodoro e degli ortaggi, in tutto il circondario del Cagliariitano e anche dell'Oristanese, per apportare lì, quel prodotto. E' un discorso che quindi, secondo me, interessa all'incirca 10-12.000 unità lavorative; una popolazione, che va all'incirca sulle 30-40.000 persone. L'industria della CASAR la si può e la si deve salvare; certo con una maggiore oculatezza, certo non disperdendo i miliardi come avete fatto negli anni passati.

E passiamo alla Fibrotex di Macomer. Allora il discorso è uguale a quello...

(Interruzione dell'onorevole Cossu).

No, io non credo, l'avete vista in prospettiva la situazione di quella fabbrica? Allora, esaminatela attentamente e venitemi a dire se avete ragione voi. Non v'è commerciabilità da qui a qualche anno. Io non sto dicendo che questi problemi non vanno visti sotto l'aspetto occupazionale; vanno visti sotto l'aspetto occupazionale, ma serio, però, per una produttività...

COSSU (P.S.I.), *Assessore dell'industria.*
E' privata.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non è vero che è privata! E il finanziamento, e il puntellamento, e le casse integrazioni guadagni, cosa sono privati sono? E' danaro pubblico, è danaro pubblico! Perché i versamenti a favore dei lavoratori, le tasse che noi paghiamo per il popolo sardo, disperdendo, ecco, i frutti dei nostri risparmi, dei lavoratori soprattutto a reddito fisso, vanno nei fiumi della Cassa integrazione guadagni e nelle casse della disoccupazione.

Allora il discorso va esaminato, onorevoli assessori della Giunta, con maggiore serietà.

Abbiamo esaminato appena appena il settore industriale; ma cosa possiamo dire del settore dell'agricoltura, della floricoltura, della zootecnia, della pesca? Io prima ho detto — non c'era lei, Assessore, onorevole Cossu —, che dalle legislature precedenti e dal 1974, da quando sono entrato in Consiglio regionale, con tutti i famosi progetti, dalla programmazione ai piani settoriali, triennali eccetera, non avete realizzato neanche un decimo. Allora io vi vorrei chiedere se, in questi settori, agricoltura, floricoltura, nella zootecnia, nella pesca d'alto mare, lagunare, in quella degli stagni, avete operato in senso positivo; oppure se è tutto negativo. Io altre volte ho detto, e lo ripeto adesso, "questi settori, li avete letteralmente distrutti" perché vero è che l'agricoltura, non solo langue, è defunta. E' superata, addirittura, dall'immissione in Sardegna di prodotti ortofrutticoli delle nazioni, degli stati, della cosiddetta quarta sponda e di altre regioni. Importiamo, in Sardegna, non solo le carni, ma anche i ravanelli, le cipolline; e ne abbiamo di "arreiga", in Sardegna... buona e anche gustosa, eppure la importiamo! Questa

è un'altra delle vostre glorie.

Zootecnia: ne abbiamo parlato prima (ci sarà una mia interrogazione, una mia interpellanza al riguardo, ce l'ho pronta a casa, la presenteremo in questi giorni). Cosa mi dite della peste suina ricomparsa in Sardegna? Cosa mi dite della dispersione dei miliardi financo della CEE oltre quelli della Cassa per il Mezzogiorno e quelli dello Stato italiano? Cosa potete rispondere, anche sotto questo aspetto? Cosa mi dite del problema per la zootecnia, che ancora l'anno scorso, non solo sono emigrati i pastori, dalla Sardegna, ma anche le greggi. Perché non sono solo i lavoratori del bestiame che troviamo in Toscana, ovvero i pastori, sardi. Sono stato a Grosseto quindici giorni fa e ho fatto conoscenza con i pastori sardi che lamentavano proprio la carenza di una industrializzazione in senso moderno della zootecnia. Anche le pecore sono emigrate in Toscana.

La pesca: si fa un gran parlare, onorevole Mannoni, tutti punti a vostro favore, vero?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Una parte.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Cosa mi dice del problema di Santa Gilla, dello stagno di Cabras? Mi riferisco soltanto, per quanto riguarda la pesca, al grosso problema degli stagni; se poi dovessimo parlare del problema lagunare, della pesca d'alto mare, non so dove andremo a finire. Però io vorrei che mi rispondeste. Il problema di Santa Gilla come lo avete considerato, come lo state considerando e come intendete risolverlo? Due son le cose: o sono fasulle le tesi esposte dai vari professor Ciolgia dell'Università di Cagliari (e abbiamo documenti così), o è ipocrita l'ordinanza, non solo del Comune, ma anche della Regione sarda per quanto riguarda l'inquinamento di quelle acque (quindi il divieto della pesca). Oppure voi siete compiacenti nella illegittimità del provvedimento, o nella falsità delle tesi espresse dai dottrinari dell'Università di Cagliari, o ancora nella dispersione della spesa dei miliardi per la bonifica dello stagno di Santa Gilla. Onorevole Mannoni, son tutti punti a vostro vantaggio? Dovete rispondere, perché

nello stagno di Santa Gilla, lo dico qui perché si sappia (ed anche sotto questo aspetto siamo documentati), non solo si pesca vistosamente dai due ponti (ci sono centinaia di pescatori che pescano lì alla luce del sole), ma si pesca con le barche nello stagno e il pesce pescato viene portato nelle trattorie, nelle rosticcerie, negli alberghi e nel mercato di Cagliari. E' inquinata o no quell'acqua? Che giustificazione ha la spesa per la bonifica di quello stagno, quando si consentono queste cose? E' tutto da regolamentare seriamente, da spendere produttivamente, con razionalità, con severità.

Turismo: se ne parla, si fa un vanto, bilancia attiva, l'unico settore trainante! Ma che cosa abbiamo fatto in concreto per un turismo veramente efficiente, sereno, per un turismo che recepisca in Sardegna un afflusso più considerevole e più positivo? Dove è intervenuta la mano pubblica, se non, nei tempi andati, nel costruire quei famosi alberghi dell'Esit che erano come cattedrali nel deserto? Quali sono i progetti realizzati per il turismo in Sardegna? E' tutto in chiave di iniziativa privata. Non sappiamo cogliere neanche questo aspetto positivo che madre natura ci ha offerto. Perché la gente viene in Sardegna, grazie alla bellezza naturale della regione, delle coste. Ma, se noi facessimo qualche cosa di più, potremmo ottenere, dico poco, dieci volte tanto. Voi non fate altro che criticare fino in fondo le speculazioni dell'Aga Khan; ma la realtà è che se non ci fosse stata quella realizzazione, in Sardegna, noi non avremmo avuto le attrattive turistiche che abbiamo avuto. Si dica quel che si voglia, ma quelle costruzioni, quelle realizzazioni, hanno portato al primo, vero rilancio in Sardegna. Magari la mano pubblica intervenisse, in modo un po' più razionale almeno soltanto per realizzare ed organizzare decentemente determinati *campings*, come quelli che si vedono addirittura in Sicilia! Non è che noi non ne siamo capaci: è che non vogliamo impegnarci in questo settore, dove potremmo ottenere molto di più.

L'artigianato: è stato fatto un convegno, e io chiedo scusa all'Assessore se non ho potuto partecipare a quel convegno. Lo ringrazio, anche qui in Consiglio, per averci invitato, e come or-

ganizzazione sindacale, e singolarmente. Purtroppo (glielo abbiamo detto), io sono stato trattenuto qui a Cagliari per non piacevoli ragioni; però abbiamo letto abbastanza, e ci hanno relazionato i nostri rappresentanti. Onorevole Assessore all'artigianato, il discorso non deve restare fine a sé stesso, teorico, dobbiamo far credere, ma nel vero, più vasto senso del termine, che l'artigianato sardo, sia per la lavorazione del tappeto che per quella del sughero, è arte e va valorizzato. Però dobbiamo inserirci nei canali che di questo tengono effettivamente conto; tutto il resto è chiacchiera, è teoria. L'artigianato sardo è sconosciuto, le dirò di più; che a livello di lavori artigianali, qua si vendono solo i tappi della Spagna e le riproduzioni fatte in sughero. Quanto in Sardegna, da Calangianus e dintorni a determinati boschi del Cagliaritano, non abbiamo certamente da importare sughero. Poniamocelo questo problema, se no è tutta teoria, se no è tutta propaganda, se no è tutto clientelismo elettorale, per dire alla gente che facciamo, però in realtà non abbiamo realizzato nulla, anzi abbiamo reso meno credibile la potenzialità del lavoro artigianale della Sardegna.

Io volevo — e concludo signor Presidente — dire qualcosa per quanto riguarda due problemi. Perché ne parlo? Per denunciare, qua in Consiglio, non solo la vergogna nazionale, ma la vergogna sarda. Sto riferendomi ai viaggi che hanno fatto le Commissioni all'estero; parlo per quanto riguarda me ed anche la parte politica da me rappresentata.

Noi abbiamo avuto da ridire su questi viaggi di Commissione (i nostri rappresentanti sono andati all'estero, io non ho certamente, né garbatamente né in altri modi, rinunciato né rifiutato quel viaggio), perché in America, negli Stati Uniti, quando vi siamo andati per accertare la situazione sanitaria di quelle zone rispetto a quella nazionale, e sarda in modo particolare, abbiamo solo scoperto che, dal punto di vista sociale ed assistenziale, noi, in Italia, con le leggi e con la legislazione sociale italiana, siamo notevolmente avanti. E' vero che c'è stato un degrado sotto l'aspetto sociale e previdenziale, nelle varie ramificazioni: pensionistiche, in-

fortunistiche per l'assistenza alla malattia — ed è di questo che voglio parlare — ma abbiamo scoperto che il grosso problema della droga e dei drogati è un problema (ne parleremo più approfonditamente nell'apposita discussione) fasullo. Chi vi sta parlando ha posto un quesito al rappresentante del Ministero della Sanità, negli ultimi giorni della nostra permanenza in America: ma se è vero che gli Stati Uniti d'America, Nazione potente sotto ogni profilo, hanno queste grosse possibilità, perché non interrompe le relazioni diplomatiche con quegli stati che hanno liberalizzato la produzione ed il commercio della droga? Sapete come mi hanno risposto? Ci sono le relazioni diplomatiche, non possiamo farlo. E perché? Perché liberalizzando il commercio della droga, consentendo a quegli stati la produzione e quindi il commercio, lo smercio della droga, si tiene in piedi l'altra industria che è l'industria ospedaliera, cosiddetta assistenziale, del metadone (che è americana, guarda caso!). E quindi riforma sanitaria. Parliamone nel momento opportuno, a livello nazionale, ma anche locale.

Signor Presidente, io qui faccio una denuncia; mi dispiace che non ci sia Emanuele Sanna.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Ci sono, ci sono.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma può darsi che nelle sue intenzioni non c'era certamente quello che è rappresentato dallo scandaloso e vergognoso comportamento all'interno dell'ospedale nuovo di S. Michele, che è un po' il riflesso, lo specchio, di tutti gli ospedali che operano in Sardegna. Non è concepibile che neanche i rapporti umani, con i parenti e gli ammalati, siano assolutamente più tenuti nel dovuto conto dal personale che vi opera; perché salvare l'attività, quando è negativamente condizionata dal comportamento del personale paramedico e da quello addetto all'assistenza? E una vergogna! Gli ammalati vengono ricoverati senza avere la dovuta assistenza, neanche sotto l'aspetto morale. Io parlo con cognizione di causa; io parlo perché ho avuto a che fare, per un mio carissimo parente (per mia madre, per parlarci molto

chiaramente) che dopo un paio di giorni abbiamo dovuto portar via da quell'ospedale, sennò lì ci lasciava le penne. Non era assistita, se non raramente, da qualche medico: mia madre, in condizioni di vita tra il sì e il no, anche in questo momento. L'abbiamo dovuta trasferire in una clinica privata perché potesse avere un'adeguata assistenza. E' mai possibile che si possano lasciare dei pazienti, gravemente ammalati, di fronte alle guardiole, addirittura!? Dove il personale, magari impegnato per altre cose, non è sufficiente o non ha volontà, non ha neanche rapporti umani con gli ammalati, trascurandoli giornate e giornate intiere. Nella sala dov'era ospitata mia madre, per trascuratezza, ben tre decessi sono avvenuti, nel giro di pochi giorni; e questo sarebbe accaduto anche a mia madre, se lì a fare il turno, non ci fossero state quelle mie nobili sorelle, ed io stesso, ad assisterla, anche stanotte. Ma in clinica, noi abbiamo notato che c'è stato un recupero notevole, ed allora il discorso di fondo è che questo grosso problema dobbiamo vederlo a fondo.

E' mai possibile che vi siano ancora delle ali di questo moderno ospedale che non sono state attivate? Non funzionano i campanelli, non vi sono gli allacci! A me, il primario di quella clinica (che non nomino per dovere di correttezza) ha detto: "Lo dica pure, io ho avuto qui personale in procinto di andarsene, solo ed esclusivamente perché non è sufficiente; ma non è soltanto questa la causa. Io ero senza le siringhe e non potevo operare determinate medicazioni, ho protestato". E allora il discorso di fondo è che questa struttura sanitaria, o la si accudisce nei termini dovuti, oppure bisogna ammettere il completo fallimento di questa riforma e cercare di elasticizzarla per consentire una assistenza migliore.

Il personale precario: un conto è assumere personale precario professionalmente idoneo; altro conto è assumere dei galoppini elettorali attraverso le lottizzazioni dei vari partiti politici, che una volta immessi lì, non solo non fanno quel poco che dovrebbero fare, ma non hanno proprio voglia di lavorare! Allora il discorso è anche sulla severità delle assunzioni: se è vero che noi abbiamo delle scuole professionali che a

questo servono, allora prepariamo questo personale. E' un problema vasto, profondo; è un problema serio di cui dobbiamo tenere conto.

Onorevole Presidente, io credo di avere detto le cose illustrandole, come è detto qui, anche nelle vostre relazioni. Non c'è altro, cosa dire della vostra relazione? Nulla, se non leggere quello che è detto nel dodicesimo capoverso della stessa relazione, che recita testualmente: "Sempre per accentuare l'operatività del bilancio e renderlo il più possibile incisivo sulla realtà economica sarda — più incisivo badate, poi c'è la contraddizione —, sono state effettuate una serie di riduzioni". Come si può rendere più incisivo un bilancio effettuando una serie di riduzioni? Incisivo dove? In senso inverso, cioè non essendo potenzialmente incisivo perché — se ci sono state queste riduzioni, ci sono stati dei tagli — è evidente che non c'è incisività nei settori dove questo avviene. Continua: "Una serie di riduzioni ai capitoli della parte corrente e a quelli della parte in conto capitale, con maggiori residui, e si è destinata la somma recuperata, alla costituzione di un fondo di 28 miliardi da destinare al finanziamento di un'apposita legge finalizzata al rilancio degli investimenti a sostegno dell'occupazione".

Lasciate dire, a uno che dei problemi del lavoro si è sempre interessato, ad uno che crede di averli a cuore, davvero, i problemi del lavoro, che voi state andando, con questo discorso, ad illudere la gente. E' un discorso fasullo, ecco, onorevole Mannoni, il discorso della vostra programmazione, il discorso di Ottana, il discorso della Rumianca, il discorso di Porto Torres, il discorso della esportazione, il discorso della emigrazione, è un discorso fasullo! Non si risolvono i problemi della Sardegna illudendo i lavoratori con la cassa integrazione guadagni (che è disonestà anche da parte di coloro che non si oppongono a questo tipo di finanziamento, a questo tipo di remunerazione); perché sapete perfettamente che, con la cassa integrazione guadagni, sollecitata da quelle organizzazioni sindacali, con la quale ci fanno il doppiogioco i lavoratori, si esercita il lavoro nero. Non è un problema occupazionale, ché deve stare a cuo-

re anche questo: il problema occupazionale deve discendere dalla realizzazione di opere, dallo sviluppo delle risorse naturali della Sardegna, dalla soluzione del problema economico della Sardegna.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue MURRU). Bisogna risolvere questo nodo in modo positivo, stabilendo una volta per tutte il ruolo al quale è destinata la Regione sarda; ruolo che non dev'essere svolto dalla produttività fasulla della petrolchimica, dalla industria del polo dell'alluminio, ma dalle miniere che possono produrre non solo energia elettrica ma anche altri prodotti, dal bacino minerario ferroso e non ferroso, dallo sviluppo dell'agricoltura; ecco il ruolo che bisogna attribuire alla Sardegna! Se non stabiliamo questo, è un imbroglio, se non stabiliamo questo, si va all'insegna del doppiogioco (attraverso la strumentalizzazione delle fonti di informazione che fasullamente ripropongono un discorso che è soltanto elettoralistico, illusorio anche per gli anni a venire). E avete voglia, allora, di predisporre i bilanci, di stabilire i piani di programma pluriennali! La Sardegna andrà sempre peggio, con una tendenza che, purtroppo — e non siamo dei preveggenti, ma la realtà è quella che è —, è destinata non solo alla cassa integrazione guadagni di ulteriore durata, non solo alla disoccupazione sempre crescente, soprattutto nella parte giovanile (perché sono oltre 140.000 i disoccupati in Sardegna, tra i quali ben 40.000, in base alle stime fatte a livello previdenziale, soltanto tra forze giovanili); ma saremo destinati ad una emigrazione sempre più crescente, che oggi è nella misura, ripeto, del 33 per cento, un terzo della popolazione attiva della Sardegna. E saremo destinati, purtroppo, ad alimentare ancora quella concezione dell'indipendentismo e del separatismo che ci porterà ad arcuare la schiena. Porterà determinate forze politiche (e non giammai noi del Movimento Sociale Italiano, che grideremo a tutta la Sardegna che sono concezioni fasulle, concezioni strumentali), come ho detto prima, alla illusione promessa, magari di altri stati, a dover

arcuare loro la schiena e tendere la mano per avere lavoro e la remunerazione per gli emigrati della Sardegna.

Noi a questo ci ribelliamo, questo denunciamo, come abbiamo fatto in tantissime altre occasioni e in sede di bilancio (di cui discutiamo, proponendoci di intervenire con una serie di emendamenti che abbiamo proposto e che discuteremo approfonditamente). Noi non possiamo che essere contrari, avvertendo ancora l'esigenza che, soltanto con le proposte alternative della nostra organizzazione politica, si può veramente far rinascere la Sardegna. Ma noi vorremmo che rinascesse prima nell'animo, prima nella morale che nell'economia, così come la concepite voi, oltre che per quanto riguarda l'aspetto umano nell'animo dei lavoratori e di tutta la popolazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il bilancio di previsione per il 1983 e la legge finanziaria che lo accompagna, si collocano quest'anno in un contesto indubbiamente diverso da quello tradizionale, perché quest'anno, per la prima volta, il documento fondamentale, che disciplina le spese annue della Regione, nasce assieme a due altri documenti essenziali, ai quali tante volte abbiamo fatto riferimento. Nasce e viene presentato assieme al piano generale di sviluppo e al bilancio di programma pluriennale. I tre documenti arrivano quindi al Consiglio non soltanto insieme, praticamente insieme, ma si influenzano e si condizionano a vicenda e certo per la prima volta, essendo la Giunta impegnata nella stesura, nella formulazione più o meno contemporanea dei tre documenti; anche la spesa annuale si colloca nell'ambito di una riflessione certamente più ampia, certamente più organica di quanto non sia stato possibile fare in passato. E d'altra parte, a monte della valutazione che oggi noi dobbiamo dare, c'è anche un'altra decisione fondamentale che in questa materia il Consiglio ha assunto nelle scorse settimane, quando ha approvato la legge sulla nuova disci-

plina della contabilità regionale. Una legge, anche questa, attesa per lungo tempo, una legge, anche questa, di cui, per anni, abbiamo parlato, una legge su cui l'iniziativa è stata assunta, fin dalla scorsa legislatura, dalla Giunta, presieduta dal collega Soddu, poi riproposta con alcune varianti dalla prima Giunta di questa legislatura e poi trascinatasi sui tavoli delle Commissioni consiliari fino ad oggi, e soltanto appunto nelle scorse settimane è stata definita, è stata approvata, è diventata legge. I documenti finanziari che abbiamo in esame arrivano quindi al Consiglio in questo diverso contesto, e arrivano certo in ritardo; oggi noi esaminiamo il bilancio annuale per il 1983 e la legge finanziaria, dopo la scadenza del termine fissato per l'esercizio provvisorio, dopo la scadenza da alcuni giorni di questo termine, ed in effetti, anche sulla stampa, sugli organi di informazione isolani, si fa grande scandalo di questo fatto, viene sottolineata la gravità di questa situazione, la paralisi che ne deriverebbe all'Amministrazione regionale, l'insufficienza, in pratica, dell'attuale Giunta a rispondere alle esigenze della Sardegna.

Ma al di là di questi giudizi (chiaramente distorti, chiaramente frutto di una valutazione faziosa e di parte), purtroppo noi dobbiamo dire che questa prassi degli esercizi provvisori, dei ritardi nella definizione dei documenti contabili, è diventata ormai ordinaria da alcuni anni a questa parte. Non è la prima volta; anzi, ormai è proprio la norma che si vada agli esercizi provvisori e che si definiscano gli strumenti contabili della Regione, e non solo della Regione in sé, ma anche degli enti strumentali della Regione, con notevole ritardo, quando poi non si arriva, come si è anche qua, in via praticamente normale, arrivati, come negli anni passati, a definire i bilanci degli enti strumentali della Regione (non con pochi giorni di ritardo, non con qualche mese di ritardo, ma perfino a conclusione dell'esercizio finanziario), mettendo così a disposizione degli enti stessi i mezzi necessari per la loro operatività, non momento in cui avrebbero dovuto operare, ma quando l'esercizio finanziario si chiudeva. E' una prassi, questa, di estrema gravità, e che certamente influen-

za in maniera grave e negativa la spendita delle risorse finanziarie della Regione e la stessa realizzazione delle iniziative programmatiche della Regione e dei suoi enti strumentali; ed è una prassi, questa, che va esattamente nella direzione opposta, contrapposta a quelle esigenze che invece, da anni, tutti stiamo affermando, e cioè l'esigenza di superare la stessa valutazione annuale delle spese e degli interventi della Regione per collocarli in un contesto più ampio, pluriennale, in una valutazione di prospettiva che sia necessariamente più ampia e sufficientemente più ampia dello stesso respiro annuale che ha per sua natura il bilancio di competenza per ciascun anno finanziario. Ebbene, mentre siamo andati affermando queste esigenze, su cui tutti concordano, nella pratica, abbiamo esattamente seguito la strada opposta, contraddicendo persino la possibilità di una valutazione che abbracciasse almeno l'arco temporale di un anno per andare invece a valutazioni frammentarie, a decisioni frammentarie per pochi mesi, per qualche trimestre, per qualche semestre, e in ogni caso andando esattamente nella direzione opposta, con una prassi certamente, assolutamente negativa. Quindi in questo quadro si inserisce la discussione del bilancio annuale del 1983, e da quanto ho detto è facile sottolineare il cambiamento che con questo strumento finanziario, con questo bilancio e con la legge finanziaria, avviene nella valutazione delle spese. E' vero che il momento, in cui i documenti contabili sono arrivati all'esame del Consiglio, della Commissione competente, delle Commissioni competenti prima e poi del Consiglio, consentiva tempi di lavoro abbastanza ristretti. E' vero cioè che l'esigenza di definire insieme e di sottoporre insieme i tre documenti all'esame del Consiglio, ha comportato dei ritardi; è vero quindi che il bilancio è arrivato all'esame della Commissione soltanto all'inizio del mese di marzo, e quindi quando il tempo sufficiente, prima della scadenza dell'esercizio provvisorio, già non consentiva più un esame approfondito, compiuto, adeguato, dei tre documenti congiuntamente, così come sarebbe dovuto avvenire. E' vero quindi che il Consiglio dopo questo lavoro di predisposi-

zione congiunta, coordinata, dei tre documenti, è dovuto andare ad un esame disgiunto, è dovuta andare, la Commissione, e deve andare oggi il Consiglio, ad un esame disgiunto, anticipando con il bilancio annuale e con la legge finanziaria, l'esame degli altri due documenti. Soprattutto si è dovuto accettare, per necessità di cose, di esaminare il programma annuale disgiuntamente dal bilancio pluriennale, e questo ha certamente introdotto un limite nelle valutazioni che il Consiglio poteva dare, che la Commissione prima e il Consiglio poi, sono chiamati a dare. E si è, di conseguenza, intanto a livello di Commissione finanze, dovuto prendere atto di questa difficoltà, si è dovuto prendere atto e si è dovuto concordare in qualche misura con le tesi portate, in particolare dai gruppi di opposizione, circa la necessità di un esame prudente del documento finanziario annuale. Un esame prudente che, in sostanza, ha portato la Commissione ad accettare la linea (che appunto dai partiti, dai gruppi di opposizione veniva sostenuta) di limitare, di valutare più attentamente il ruolo che i tre documenti sono chiamati a svolgere e possono svolgere, attraverso quindi il piano generale di sviluppo, costituendo lo strumento per individuare e programmare una politica di espansione idonea allo scopo, ritenendo che il bilancio pluriennale possa, per la sua ampiezza temporale, per l'arco di tempo che abbraccia, essere strumento idoneo per mettere in moto iniziative di investimento capaci di fronteggiare, di dare risposte adeguate, o sufficienti, o significative, quantomeno significative alle esigenze di un sostegno all'occupazione ed al bilancio annuale, che ha inevitabilmente un respiro più limitato. Seguendo questa linea, in Commissione, si è quindi accolta l'esigenza di eliminare, ci si è trovati nella necessità di eliminare, tutte le previsioni di spesa che avessero una proiezione pluriennale. E questo era nei fatti, era nelle cose, dal momento che insieme al bilancio annuale non si esaminava quello pluriennale. Si è però andati al di là di questa esigenza eliminare, si sono anche ridimensionate molte altre spese, tutte le volte che esse avessero comportato una valutazione appunto più completa, più ampia e di mag-

gior respiro di quella consentita dal bilancio pluriennale.

Con l'intesa e con l'impegno è, praticamente, emerso dalla discussione in Commissione, tra tutti i gruppi politici, di andare comunque a tempi brevi, e si è indicata perfino la data: il mese di giugno, come termine ultimo all'approvazione dell'assestamento del bilancio annuale 1983, unitamente all'approvazione che in quel mese dovrebbe avvenire contestualmente del bilancio pluriennale. Sulla stessa linea di ragionamento si sono stralciate dal bilancio o accantonate nelle previsioni di bilancio, tutte le iniziative straordinarie, o si sono quantomeno ridimensionate, tutte quelle spese che hanno una ripetitività annuale. In particolare, per ciò che riguarda l'iniziativa straordinaria indicata nel bilancio proposto dalla Regione, dalla Giunta regionale, si è decisa l'eliminazione del famoso mutuo di 260 miliardi e in pratica di 83 miliardi per il 1983. Ed è vero però, bisogna sottolinearlo, che la stessa ipotesi del mutuo era proposta dalla Giunta, come ipotesi alternativa, per l'eventualità che non si concludesse in termini brevi e ragionevoli la vertenza in quel momento ancora aperta, circa la modifica del Titolo III dello Statuto. E la stessa Giunta, quindi, mentre indicava una serie di scelte operative e di interventi, appunto, a sostegno dell'occupazione, così come la situazione economica attuale richiedeva, indicava, in linea ipotetica e provvisoria, il mutuo per la copertura di queste spese, riservandosi evidentemente (per dichiarazione esplicita, contenuta anche negli atti e nelle relazioni che accompagnavano il bilancio pluriennale) di attendere la conclusione della vertenza sul Titolo III, prima di prendere decisioni operative circa la contrazione del mutuo. E quindi l'accantonamento di questa ipotesi è stata abbastanza logica da parte della Commissione nel momento in cui si schiariva il panorama, la prospettiva, circa la conclusione della vertenza sul Titolo III.

Nel testo licenziato dalla Commissione finanze si è sostanzialmente conservata la manovra complessiva, il carattere fondamentale essenziale della manovra complessiva che lo strumento finanziario proposto dalla Giunta indicava. Si

sono mantenute quelle caratteristiche che il bilancio e la legge finanziaria avevano e volevano avere, di concentrare, di limitare al massimo la spesa corrente così come limitata era al massimo la spesa corrente già nella proposta della Giunta, e di concentrare invece, al massimo possibile, le risorse sugli investimenti produttivi che potessero in qualche modo sostenere e dare una risposta significativa alle esigenze di occupazione oggi presenti in Sardegna.

Questa caratteristica di fondo era presente nel documento proposto dalla Giunta, è rimasta presente ed è rimasta caratterizzante nel documento licenziato dalla Commissione. Ciò che è, cambiato, ripeto, è nella misura degli interventi, nella loro entità, e nel rinvio di alcuni interventi straordinari a una valutazione successiva più approfondita, più ampia, più coordinata con gli altri strumenti contabili che dovranno, come dicevo, venire all'esame del Consiglio, entro il mese di giugno; quindi un rinvio di qualche mese, a breve scadenza, a breve periodo di queste ulteriori iniziative. Ma la linea è rimasta; la caratterizzazione è sostanzialmente positiva, le stesse indicazioni che dal dibattito della Commissione sono emerse non contraddicono, ma confermano, e semmai accentuano, quelle che erano le indicazioni già contenute nella proposta della Giunta. E' vero, anche il ridimensionamento delle spese, anche il rinvio di alcune decisioni, sia pure a breve termine, in qualche misura contraddicono l'esigenza pressante che nasce dalla gravità della crisi economica; una crisi economica che non possiamo sottovalutare, una crisi economica che oggi investe l'intero apparato produttivo sardo, ma che si scarica in maniera particolare ed allarmante sul comparto industriale. E di fronte a questa situazione sarebbe stata certo necessaria la massima urgenza negli interventi, la massima prontezza nelle risposte e nelle iniziative della Regione. Ma, indubbiamente, alcune iniziative, soprattutto di carattere straordinario, richiedono un appropriato approfondimento. Io richiamo qui l'esempio (che del resto è stato già indicato da altri colleghi precedentemente intervenuti): l'intervento che la

Giunta ipotizzava, nel campo dell'edilizia abitativa con la costituzione di un fondo di 20 miliardi, è un'iniziativa che nella sostanza nessuno contesta, è un'iniziativa che è sollecitata dalle forze sociali, che è sollecitata dall'opinione pubblica, dai cittadini, per la risposta sociale che un intervento straordinario in quel settore può dare. Ma anche per la risposta, in termini di occupazione ed investimento, che questo settore è capace di mettere in moto.

E' evidente, però, che l'inserimento del fondo per l'edilizia abitativa, e soprattutto la sua analitica disciplina circa il funzionamento e i meccanismi di spesa all'interno della legge finanziaria e del bilancio, rappresentava, in termini formali, certamente una forzatura. E' prevalsa la linea che noi sostanzialmente non dividevamo (essendo preoccupati dell'urgenza che dalla situazione viene posta), è prevalsa la linea, invece, di rinviare anche questo problema al momento dell'assestamento del bilancio e alla definizione del bilancio pluriennale, per una più giusta valutazione, attraverso una iniziativa legislativa che alla Giunta nel frattempo si richiede, per disciplinare il funzionamento ed il meccanismo che dovrà regolare il fondo per l'edilizia abitativa. La scelta quindi che si è fatta, sia pure in parte dettata dalle contingenze in cui ci siamo trovati ad esaminare il documento contabile, in qualche misura — dobbiamo dirlo — limita l'ampiezza della manovra; pur conservandone il carattere, limita l'ampiezza della manovra proposta dalla Giunta e ne rinvia la definizione di qualche tempo. E in questo senso, in qualche misura, la scelta che si è fatta, contraddice le esigenze che oggi noi abbiamo di fronte. Ma certo nessuno può negare, allo stesso tempo, che una valutazione più organica, più ampia, più approfondita, possa consentire di valutare meglio e di mettere meglio a punto le scelte e gli interventi da realizzare. All'assestamento del bilancio annuale, del resto, si dovrà andare non soltanto in tempi rapidi, appunto, come si diceva, entro il mese di giugno, non soltanto perché in questo senso tutti i gruppi politici sono espressi, in sede di Commissione finanze, durante l'esame del documento contabile, ma perché la situazione impone che questo si faccia. Al

di là dell'impegno e dell'orientamento manifestato dalle forze politiche, è la situazione che questo imporrà di fatto, anche per la grande novità rappresentata dall'avvenuta approvazione della modifica del Titolo III dello Statuto. E sul Titolo III certamente, in quel momento, si dovrà fare una riflessione; sulla utilizzazione dei nuovi mezzi che alla Regione verranno dalla modifica del Titolo III si dovrà fare una riflessione appropriata.

Vi sono su questo tema, già oggi, in atto, molte polemiche; vi sono polemiche sul *quantum*, sulla entità delle somme che lo Stato, con la sua decisione finalmente adottata, ha assegnato alla Regione. Si dice che la Giunta non è stata capace di sostenere, in maniera adeguata, le esigenze della Sardegna e di ottenere quanto alla Sardegna sarebbe stato dovuto. Ma, chiaramente, si tratta di polemiche "postume" e, in qualche senso inutili, e certamente improduttive. Certo è che la conclusione di questa lunga, annosa vertenza, ha un significato di grande rilevanza ed è certamente merito di questa Giunta essere riusciti a concluderla questa vertenza (nonostante il precedente sforzo di tante Giunte, tante maggioranze, anche di segno diverso, anche di segno contrapposto). E il merito è di averla conclusa su una base certamente positiva, anche in termini quantitativi, non pienamente soddisfacenti (dal momento che non accoglie certamente tutte le esigenze che la Regione ha posto, che il Consiglio regionale ha posto) ma certo in termini "abbastanza soddisfacenti", soprattutto se si tiene conto che sostanzialmente la conclusione si realizza sulle posizioni ipotizzate anche negli anni passati, anche nel 1982, '81 e '80 in un quadro economico, quello di allora, certamente meno grave, meno teso, meno preoccupante di quello di oggi. L'aver mantenuto quelle previsioni, l'averle realizzate in una situazione economica estremamente grave e preoccupante, come quella dell'economia italiana in questo momento, è certamente ancora più significativa.

Ma vi sono molte polemiche anche sulla futura utilizzazione che di queste risorse la Regione dovrà fare.

Vi sono già polemiche in atto, si innesca-

no anche qui delle polemiche sostanzialmente artificiose quando non semplicistiche. Bisogna intanto richiamare — perché anche su questo va fatto già da oggi un minimo di riflessione —, bisogna richiamare che il provvedimento assunto dal Parlamento non si limita a rivedere il meccanismo di quantificazione delle entrate ordinarie della Regione, non si limita cioè a modificare semplicemente il Titolo III per adeguare i meccanismi, in esso previsti, alla nuova normativa, in particolare alla riforma tributaria nel frattempo intervenuta. Col provvedimento legislativo adottato dal Parlamento si finanziano anche gli oneri corrispondenti alle nuove competenze, che con il Decreto del Presidente della Repubblica 348 del '79 alla Regione venivano assegnate. Cioè a dire, una parte delle risorse che alla Regione verranno, in conseguenza del provvedimento assunto dal Parlamento, hanno in sostanza una destinazione non formalmente vincolata, ma nella sostanza già indirizzata, perché nel momento in cui queste competenze previste dal D.P.R. 348 transiteranno effettivamente in capo alla Regione, essa non può non far fronte a quelle esigenze, a quei servizi che finalmente lo Stato, dopo tante contestazioni, le attribuisce. E si tratta di competenze ampie, articolate, importanti, spesso di grande rilievo, che negli ultimi anni, soprattutto, sono state esercitate dallo Stato in maniera assolutamente insoddisfacente: soprattutto da quando, cioè, emanato il D.P.R. 348, si dava per scontata una rapida trasmissione di quelle competenze alla Regione, per cui lo Stato ha in pratica negli ultimi anni continuato ad esercitare quelle competenze in una situazione di congelamento di qualsiasi nuova iniziativa, con una gestione certamente insoddisfacente, certamente inadeguata, che ha lasciato senza risposte le attese dei cittadini, all'esercizio di quelle competenze interessati.

Vi è quindi da fare chiarezza sulla utilizzazione delle nuove risorse, sottolineando appunto, come dicevo, che una parte di quelle risorse sarà necessariamente utilizzata, destinata all'adempimento, allo svolgimento di queste nuove competenze. Competenze che, come dicevo prima, la Regione rivendica da lungo tempo, competenze che completano l'attuazione

dello Statuto, del nostro Statuto speciale, competenze che danno almeno pienezza e significato al vigente statuto regionale nel momento in cui denunziamo, come tante volte abbiamo fatto negli ultimi tempi, la sua insufficienza, la sua intrinseca inadeguatezza, per porre la Regione in condizioni di governare una realtà economica sociale e civile che non è più quella di trent'anni fa, non è più quella dei tempi in cui lo Statuto speciale ha visto la luce.

Ma nel momento in cui rivendichiamo una modifica dello Statuto, finalmente intanto si compie il trasferimento delle competenze e l'attuazione del nuovo Statuto. Si dice, sempre in termini polemici, in particolare in queste settimane, che la Regione è chiamata a dare prova di sé in qualche modo, a dimostrare di essere all'altezza della situazione; la Regione nel suo complesso, ma, attraverso di essa, le forze politiche, le forze sociali, la comunità territoriale nel suo complesso, circa la capacità di utilizzare pienamente e positivamente le sue competenze che oggi appunto si ampliano con i nuovi mezzi che ad essa vengono assegnati.

E' indiscutibile che siamo in un momento particolarmente delicato, è indiscutibile che i compiti che attendono la Regione nei prossimi mesi, nei prossimi anni, sono di grande rilievo, di grande importanza. Richiamavo le scadenze che ci attendono, che ci attendono a breve termine, quelle circa la definizione dell'assestamento del bilancio annuale '83 e quella della definizione del programma pluriennale, del bilancio-programma pluriennale, in cui si inseriranno naturalmente gran parte dei discorsi sulla utilizzazione, nel breve periodo, delle nuove risorse della Regione.

Ma seppure sarà, quello della definizione di quelle scelte, di quei documenti, di quegli strumenti contabili e operativi, un momento, certamente importante, in essi non si esaurirà il compito che ci attende, che attende la Regione, o non si esaurirà nella definizione di quei documenti il compito più importante. Perché certo è importante, essenziale, definire una utilizzazione positiva delle nuove risorse della Regione. E' certamente importante evitare

che queste risorse, che nuove e più ampie risorse, vadano disperse in mille rivoli in maniera praticamente improduttiva o poco produttiva. Tutto questo sarà certamente, è certamente importante, ma il problema che noi abbiamo di fronte e che si porrà più propriamente, in sede di definizione del programma, del piano generale di sviluppo, è quello di individuare (al di là della correttezza della spesa, al di là della oculatezza e della razionalità con cui effettuare la spesa, al di là dei problemi da superare circa la rapidità della spesa regionale), il problema che si porrà è quello che riecheggia nell'interrogativo che oggi le forze politiche, questa Assemblea, ma anche fuori di questa Assemblea, le forze sociali, le forze economiche e imprenditoriali si pongono. E cioè: basta tutto questo, basta razionalizzare la spesa, basta concentrare le risorse della Regione su alcuni canali di spesa destinati a sostenere gli investimenti, basta tutto questo per uscire dalla situazione in cui la Sardegna si trova, dalla situazione di crisi gravissima che la Sardegna attraversa, basta tutto a mettere, in altre parole, in moto un nuovo processo di sviluppo che sconti e superi e risolva in qualche modo l'attuale crisi economica e in particolare quella dell'apparato industriale?

Ci sono, sono ancora aperti tutta una serie di interrogativi che già in questi mesi nella Commissione programmazione di questa Assemblea sono stati posti in maniera anche formale circa le strade da seguire, circa le scelte da compiere. Si è avviata in quella sede, in sede di Commissione, una riflessione che non si è chiusa nell'ambito della Commissione, ma che si è allargata, si è aperta anche all'esterno, appunto alle forze sociali, ai sindacati anzitutto dei lavoratori, i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali, il mondo culturale, il mondo della Università sarda. Ed è una riflessione difficile, che pone problemi difficili e che non può dare risposte intuitive, appaganti, risolutive, quasi in termini magici. E dalla riflessione avviata, dal dibattito e dai confronti sinora svoltisi in effetti sono emersi una serie di problemi, sono emersi una serie di temi, ma non c'è ancora una conclusione, non c'è ancora una conclusione. Bisogna probabilmente scavare ancora

più a fondo, riflettere su quale, su quali strade bisogna seguire per uscire realmente da questa situazione.

Si è parlato a lungo, anche in questa Assemblea, del resto, delle problematiche sullo sviluppo endogeno al quale bisognerebbe puntare in contrapposizione a uno sviluppo che fosse promosso da iniziative, indotto da iniziative esterne.

Si è parlato della opportunità di orientare la produzione dell'economia isolana verso l'esportazione di beni, oppure verso il mercato interno; si è parlato di valorizzazione delle risorse locali; si è parlato di piccola e media industria, di artigianato, di turismo, che sembrano tenere e fronteggiare e dare un contributo essenziale per il contenimento della crisi in atto. Ma da tutto questo complesso panorama occorre trarre con chiarezza una scelta, una decisione operativa che sia rispondente all'esigenza di superare una crisi cui non ci si può illudere di poter rimediare con piccoli tamponamenti o palliativi.

L'industria petrolchimica, chimica, delle fibre, è una realtà: non è ipotizzabile una inversione radicale di tendenza, è una crisi che si assesterà, dalla quale si uscirà con un assestamento che avverrà a livelli e su ipotesi diversi, occorre quindi...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dite come, dite come.

VOCE: Ma stai zitto.

LORETTU (D.C.). Occorre quindi trovare, definire una linea di politica economica che consenta di prendere atto di questa realtà e di superarla, di modificare quelle ipotesi di sviluppo che sull'industria petrolchimica erano state realizzate e disegnate.

Nessuno si può illudere che alla crisi dell'apparato industriale si possa dare una risposta rivolgendo la nostra attenzione esclusivamente o prevalentemente a settori come quelli del turismo, dell'artigianato e della piccola e media industria. Direi anzi che, se è vero che questi settori tengono, se è vero che certamente questi settori vanno considerati con maggiore attenzione

di quanto non sia avvenuto finora, se è vero che a questi settori, per l'apporto che essi possono dare a sostegno della situazione economica complessiva e dell'occupazione oggi in Sardegna, vanno destinate anche maggiori risorse, se è vero tutto questo, è anche vero che attraverso questi discorsi, a difesa di questi settori, si introducono talvolta, si introducono, soprattutto negli ultimi tempi, anche ipotesi abbastanza preoccupanti e pericolose.

Quando si parla di turismo e in particolare di investimenti turistici, occorre realmente stare attenti alle scelte che si fanno e occorre darsi un quadro di riferimento generale; senza di che, realmente inseguendo uno sviluppo, sotto l'onda della crisi economica e quindi nel tentativo di fronteggiare questa crisi, noi rischieremo di compromettere una delle ricchezze fondamentali che la Sardegna ha e che è costituita da quel patrimonio inestimabile in termini non solo naturalistici, ma anche economici, rappresentato dalle sue coste e dalle sue bellezze naturali.

Occorre quindi certamente rivolgere a questi settori grande attenzione, maggiore impegno, maggiori risorse finanziarie, ma secondo criteri di intervento razionali, certamente attenti alle conseguenze positive, ma anche a quelle negative che occorre evitare, che da questi interventi possano derivare. Occorre definire, occorrerà certamente definire, in tempi ormai indilazionabili, questo schema di assetto del territorio che in particolare dovrà disciplinare tra le altre cose, anche l'utilizzazione delle coste, se non vogliamo andare, appunto, a una distruzione sistematica, a macchia d'olio, come si dice, di un patrimonio certamente irrecuperabile, una volta che fosse ulteriormente compromesso. Queste riflessioni ci attendono e da esse occorrerà arrivare a trarre decisioni operative soprattutto nel momento in cui si definirà il piano generale di sviluppo. E si è anche detto che, di fronte a queste scadenze così impegnative che attendono la Regione, occorre finalmente realizzare la tanto conclamata riforma dell'apparato regionale. Cosa certamente vera, ma che non può essere richiamata periodicamente in termini di *slogans*, in termini di affermazione puramente

astratta. Bisogna dirsi, con assoluta chiarezza, che la riforma della Regione non si esaurisce, né viene data risposta adeguata alle esigenze che abbiamo di fronte, attraverso la pura e semplice applicazione e attuazione della legge 51. Se noi ci illudessimo che fosse sufficiente attuare completamente la legge 51, per dire di aver fatto la riforma della Regione, noi ci lasceremmo prendere da una illusione pericolosa. Il problema è che certamente in quella legge vi sono aspetti positivi, ma certamente essa contiene anche aspetti e condizioni negative. Aspetti e condizioni negative che occorre affrontare in maniera concreta, non denunziandoli, come finora si è fatto da più parti, da molte parti, forse da tutte le parti politiche, ma andando anche ai ritocchi, alle correzioni legislative che la situazione impone; e c'è da modificare certamente tutto l'apparato organizzativo della Regione, soprattutto quello esterno.

Modifiche che le Giunte regionali succedutesi in tutti questi anni hanno prospettato al Consiglio, con precisi disegni di legge. Disegni di legge di cui in pratica soltanto quello sulla contabilità regionale è andato in porto, mentre gli altri stazionano ancora sui tavoli delle Commissioni consiliari.

A breve scadenza questa Assemblea potrà prendere in esame e definire l'altrettanto annoso disegno di legge che riforma, regionalizza e ristruttura l'ente di sviluppo agricolo: l'Etfas. Ma vi sono ancora altri disegni di legge che, muovendosi in quella direzione e proposti dalle diverse Giunte regionali, attendono da anni di essere esaminati.

E' sufficiente ricordare quello sulla costruzione dell'Ente per le acque, per il governo e l'amministrazione delle acque. Nessuno contesta l'urgenza di questo provvedimento, di tanto in tanto persino la stampa ne richiama e sottolinea l'importanza. Siamo in una Regione in cui c'è penuria d'acqua, penuria non in termini di fondi per l'approvvigionamento, ma in termini di possibilità di utilizzazione. Se continuiamo ad andare avanti con una disciplina normativa che risale al secolo scorso, saremo in una situazione, dal punto di vista della gestione delle risorse idriche, assolutamente intolte-

rabile, assolutamente caotica; nonostante tutto il disegno di legge non procede, né nella stesura in cui è stato proposto, né in altre forme, né con altre modifiche. Rimane semplicemente fermo.

Vi sono i disegni di legge sulla riforma degli altri enti strumentali della Regione e anch'essi stazionano da anni sui tavoli delle Commissioni consiliari. E vi sono molti altri provvedimenti legislativi che la Regione dovrà adottare, che la Giunta dovrà proporre e che il Consiglio dovrà valutare e definire. Mi riferisco, signor Presidente, a tutti quei provvedimenti legislativi che saranno necessari per dare concreta attuazione alle richiamate nuove competenze che con il 348 ci vengono assegnate. Perché certo sarebbe paradossale che dopo anni di battaglie nei confronti dello Stato per ottenere queste competenze, dopo una rivendicazione trascinatasi per anni e anni, nel momento in cui le nuove competenze ci vengono assegnate, noi non sapessimo compiere, innanzitutto, gli atti preliminari per l'assunzione delle stesse e per organizzarne l'esercizio. Sarebbe certamente paradossale. Ma anche in questo campo i pochi passi già compiuti non hanno riscontro pratico, non hanno ottenuto fino ad ora grande considerazione.

Io vorrei ricordare che anticipando l'entrata in vigore delle norme del 348, già dai tempi della prima Giunta di questa legislatura, noi abbiamo presentato — presentai io stesso, come assessore competente per il settore — un disegno di legge che prevedeva la riforma organica dell'assistenza, inserita in un sistema di sicurezza sociale, cioè secondo linee certamente aggiornate e da tutti condivise che non suscitano neppure grandi contrasti di carattere politico. Con quel disegno di legge, in pratica, si anticipavano e si precostituivano le condizioni perché la Regione potesse, nel momento in cui fosse entrato in vigore il 348, assumere immediatamente quelle competenze, che sono parte non marginale del D.P.R. 348, per la quantità di organismi interessati, per la quantità di utenti interessati a quei servizi e che non possono più continuare ad essere gestiti, se non veramente disperdendo e gettando al vento risorse enormi

con le vecchie norme dello Stato attualmente vigenti o con le pochissime norme regionali attualmente in vigore.

Ebbene, quel disegno di legge staziona anch'esso da tre anni sui tavoli delle Commissioni consiliari e non compie passi in avanti. Quindi, non tanto oggi, nell'ambito dell'approvazione del bilancio annuale per il 1983 e dell'allegata legge finanziaria, quanto nel momento in cui ci apprestiamo a definire, a breve scadenza, il bilancio pluriennale assieme all'assestamento dell'attuale bilancio, e più in là, probabilmente, il piano generale di sviluppo, in realtà la Regione e noi, come Assemblea rappresentativa del popolo sardo, ci troveremo di fronte a due fondamentali ordini di questioni che rappresentano una sfida su cui si misurerà la nostra capacità di svolgere pienamente il ruolo che dal popolo sardo ci è stato affidato.

Dobbiamo essere capaci, come dicevo, di valutare, di definire e di immaginare una politica economica, capace di rimettere in moto un nuovo meccanismo di sviluppo che consenta all'economia sarda non soltanto di ricevere una serie di interventi, che, presi isolatamente, sono anche positivi, utili e vantaggiosi, ma un'azione di politica economica organica, unitaria, capace effettivamente di contribuire a superare una crisi economica di immane dimensione, innescando l'avvio di un nuovo processo di sviluppo, che certamente non potrà essere avviato e sostenuto con le sole risorse e con i soli mezzi della Regione; sarà indispensabile e necessario un'intervento, coordinato con le scelte che noi faremo, da parte della programmazione nazionale e in particolare da quelli che si svolgono attraverso la politica per il Mezzogiorno.

Ma spetta a noi capire e individuare la strada su cui vogliamo incamminarci, spetta a noi individuare il modello su cui vogliamo puntare le carte del nostro avvenire, spetta a noi la scelta di fondo.

L'altra sfida che ci attende è quella che richiamo poc'anzi, cioè quella di dare risposte operative adeguate ai problemi che ci attendono. Qua siamo tutti coinvolti, non è un problema che riguarda semplicemente la responsabilità della Giunta regionale; su questo tema siamo

coinvolti tutti, è coinvolta la Giunta, è coinvolto il Consiglio regionale, sono coinvolte tutte le forze politiche, quelle di maggioranza come quelle di opposizione. Perché si tratta di verificare nei fatti se la Giunta è capace di proporre; ma anche, ed insieme (altrimenti la proposta non servirebbe a niente), se il Consiglio è capace di raccogliere e di definire tutte quelle iniziative legislative che sono molte, moltissime, verso le quali dobbiamo andare in tempi rapidissimi per l'attuazione innanzitutto, dicevo, del 348, per organizzare in maniera nuova il funzionamento dell'apparato regionale in conseguenza dell'acquisizione di queste nuove competenze. E' la sfida che ci viene dalla situazione. Una sfida che non possiamo non raccogliere, che noi, come Democrazia Cristiana, siamo pronti ad accogliere, pronti a misurarci sui problemi concreti della Sardegna, sulle soluzioni da individuare, sulle proposte da elaborare, pronti a misurarci su questo terreno concreto, costruttivo, con le altre forze politiche, all'interno e all'esterno di questa assemblea.

Ma certo tutti devono essere consapevoli che su questo terreno vince o perde la battaglia, non l'attuale Giunta regionale, o quella che ci fosse al suo posto, non una parte politica o un'altra parte politica, ma questa battaglia la vince o la perde la regione nel suo complesso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la tentazione di impostare un discorso in occasione del bilancio, sui grandi temi dello sviluppo, e quindi delle capacità, delle possibilità di dominio del processo di sviluppo economico e sociale della Sardegna, sarebbe forte e alcuni degli intervenuti, giustamente anche, hanno calcolato un po' i toni del discorso su questi argomenti. Tuttavia credo che questo porterebbe via troppo tempo e non consentirebbe al Gruppo comunista di ribadire, con la dovuta forza e con altrettanta nitidezza, il giudizio largamente negativo che sul bilancio di previsione per il 1983 ha già dato qui in aula il collega

Muledda, e che abbiamo dato anche, in Commissione, al termine dei lavori; i quali, va detto, hanno comunque ottenuto qualche risultato che però lascia oggettivamente insoddisfacente il documento contabile.

Il mio intervento quindi riporterà, abbastanza sommariamente, alcuni degli aspetti particolarmente negativi, che ci hanno indotto non solo a votare contro, ma dichiararci apertamente e fortemente contrari alla manovra prevista dal bilancio di previsione 1983. In primo luogo credo che non sfugga a nessuno il fatto che si discute oggi in aula, a distanza già di sette giorni dalla scadenza ormai spirata dell'esercizio provvisorio. C'è un problema gravissimo di ritardi, ritardi imputabili certamente all'azione della Giunta regionale e non ad altri (quindi di esclusiva colpa della Giunta regionale), ritardi che non possono essere certo cancellati con qualche apertura, sia detto tra virgolette, all'opposizione, fatta o dalle forze della maggioranza o dalla Giunta stessa. La Giunta ha formalizzato, ai primi di marzo, questo bilancio, quindi fuori dai tempi previsti. Si è verificato quest'anno (giova ribadirlo ancora una volta, lo dicemmo già in occasione della proroga dell'esercizio provvisorio) un fatto molto grave, un precedente molto grave che però non dovrebbe trovare più riscontro ormai, perché ricondotto alla impossibilità di verificarsi dalla nuova legge di contabilità; e cioè "quello di essere andati ad una proroga dell'esercizio provvisorio in assenza della presentazione del bilancio della Regione e quindi completamente al buio".

Oggi quindi ci troviamo, ad esercizio provvisorio già scaduto, ad esaminare questo bilancio e giova anche ricordare che i tempi sono stati accelerati al massimo per una serie di manovre procedurali che sono state compiute (che vorrei qui richiamare), che hanno coinvolto il senso di responsabilità delle forze di opposizione e segnatamente del nostro gruppo, il quale ha rinunciato ai termini consentitigli dal Regolamento per la presentazione della relazione di minoranza (cui ha poi definitivamente rinunciato in maniera espressa, non essendo in condizione di farlo, sia per l'accavallarsi degli impegni consiliari delle scorse settimane, sia anche per una qualche in-

certezza — che permane tuttora nel documento contabile, così come ci è pervenuto e come arriva in aula — con riguardo al problema degli enti regionali, di cui parlerò più avanti).

Non bastando questo, arriva oggi in aula, perché in Commissione (con molto senso di responsabilità, e di questo va dato atto anche alle altre forze politiche) si è deciso di semplificare la procedura che appariva molto complessa e molto lunga, essendo stato il bilancio annuale presentato nel quadro di un bilancio pluriennale denominato "bilancio programma" e quindi a legislazione vigente in quel momento, sottoposto alle procedure della programmazione, indi al problema della doppia lettura in Commissione programmazione insieme all'altro ponderoso documento che è il piano pluriennale generale di sviluppo.

Il che avrebbe comportato un allungamento dei tempi di esame di tutti i documenti i quali, in una logica non direi neanche ferrea, ma di ordinaria amministrazione, avrebbero dovuto essere esaminati per l'appunto, contestualmente; con allungamento dei tempi che, in termini realistici, ci avrebbe portato quantomeno al mese di maggio e quindi fuori da ogni possibile giustificazione anche nei confronti di una eventuale proroga del provvisorio ulteriore (da chiedersi ai sensi della legge 468, a mio avviso richiamabile ma, ad avviso di altri, no) per la proroga sino ai quattro mesi appunto dell'esercizio provvisorio. C'è quindi tutta questa serie di operazioni di semplificazione della procedura, l'accantonamento del problema del bilancio pluriennale spostato ad una data più avanti perché possa essere esaminato collateralmente al piano generale di sviluppo (anche in occasione dell'arrivo, ormai certo, della finanza aggiuntiva che ci deriva dall'approvazione del disegno di legge governativo per il Titolo III dello Statuto). In occasione dell'assestamento del bilancio che, in base alla nuova legge di contabilità (se questa passerà indenne al controllo del Governo) dovrà avvenire, appunto, in quell'occasione.

Era previsto nel bilancio che ci è stato presentato — e parliamo quindi solo del bilancio annuale, essendo stato il bilancio pluriennale

rimandato ad altra occasione — era previsto il ricorso ad una operazione di finanza straordinaria: la contrazione di un mutuo di 263 miliardi, spesso impropriamente definito triennale, il che non è.

Il mutuo è ventennale e, praticamente, si articola in tre mutui annuali o tre *tranches* annuali di mutuo, ognuna delle quali dovrebbe avere un piano di ammortamento ventennale. Per il 1983 esso prevedeva l'arrivo di finanza straordinaria alla Regione di 83 miliardi, per finanziare, va detto qui molto esplicitamente (la cosa del resto è contenuta negli atti e nel testo della stessa legge finanziaria), a caro prezzo, cose non certamente straordinarie, programmi certamente non straordinari, ma programmi del tutto ordinari e, in qualche caso, non produttivi (come dimostrano i contenuti di alcune scelte che venivano operate e di cui parleremo più avanti). Tipico è il caso, ad esempio, della polverizzazione dei mattatoi, già fallita qui e là, disorganica, e il finanziamento prioritario direi, contenuto nella legge finanziaria, anche di opere di interesse artistico, che comunque vanno salvaguardate (mi riferisco alle chiese, ma che in questo momento di particolare emergenza non possono essere poste purtroppo in un ordine di priorità quale quello prefigurato dalla Giunta).

“A caro prezzo”, dicevo, perché ogni miliardo di mutuo (è scritto nell'articolo di legge finanziaria cassato dalla Commissione finanze) sarebbe venuto a costare alle finanze regionali 196 milioni per anno, con un aggravamento ed un irrigidimento nel futuro — per i futuri bilanci — di carattere molto oneroso. E quindi, non solo si trattava di una manovra che non trova riscontro, per entità di finanziamento, in precedenti consiliari, ma anche di una manovra particolarmente onerosa dato il momento in cui veniva a collocarsi la stipula dei contratti.

Ed oltre a tutto, già abbastanza fuori luogo nel momento in cui fu disegnata dalla Giunta, poiché era già ampiamente in corso l'iter di approvazione della revisione del Titolo III dello Statuto e, quindi, la finanza agg. viva; e si poneva, quindi, assolutamente fuori dalla logica, il ricorso al finanziamento straordinario, per di più ai tassi di interesse che venivano pattuiti o che

venivano comunque sanciti nello stesso articolo della legge finanziaria.

Che poi si trattasse di spese ordinarie, lo dimostra il fatto che la Commissione, che aveva deciso di cassare il ricorso al mutuo per 83 miliardi nell'anno in corso, ha fatto un'enorme fatica a ridimensionare le cifre, dovendole poi quasi integralmente riapprovare. Ed era quindi ovvio che in grossa parte esse dovessero essere ripristinate con una manovra che, alla fine dei conti, poteva risultare addirittura in deficit. Cosa che si è puntualmente verificata.

Quando la Sottocommissione ha passato gli atti alla Commissione, si era ancora in deficit, rispetto agli 83 miliardi del mutuo, non essendo riusciti, ciò nonostante, gli sforzi per conciliare le spese per investimenti con quelle previste coperte dal mutuo. La Commissione ha dovuto fare poi salti mortali per uscire da questa situazione. E' dovuta ricorrere ad un ripensamento delle poste di entrata; è dovuta ricorrere anche ad un drastico ridimensionamento degli accantonamenti, voce per voce, che venivano recati, nell'elenco allegato alla legge finanziaria, per i nuovi oneri legislativi.

Tutto questo ha condotto poi all'accantonamento di cifre, per una manovra per lo sviluppo degli investimenti e per l'occupazione, di cui parlerò alla fine di quest'intervento; accantonamento di cifre certamente non molto elevate, che non potranno influire, in maniera determinante, sulla situazione di grave emergenza che la Sardegna sta attraversando, ma che rappresentano comunque un piccolo passo in avanti.

Questo introduce, come ho detto poco fa, il concetto susseguente di un altro aspetto, molto negativo, che è appunto contenuto nella manovra complessiva disegnata dalla Giunta con il bilancio per il 1983, e l'annessa legge finanziaria, di una scarsa e, in alcuni casi inesistente, finalizzazione alla grave emergenza disoccupativa; e quindi al tono assolutamente insufficiente rispetto alla complessità dei problemi reali che ci troviamo ad affrontare in tale emergenza.

Basta, fra tutti, l'esempio che ho già fatto prima, “della polverizzazione di interventi” in opere pubbliche, spesso inutili, spesso improdut-

tive, che dà un'idea sufficientemente rappresentativa di questa ventata di keynesianesimo di piccolo cabotaggio, alquanto sciatto e male indirizzato, già contenuto nella manovra, finanziata, per l'appunto, con il mutuo a caro prezzo.

C'è però un aspetto, sul quale credo vada richiamata con forza, l'attenzione dei colleghi. Un aspetto particolarmente rilevante dal punto di vista procedurale, ma anche dal punto di vista delle responsabilità che il Consiglio si assume, allo stato attuale dei fatti, per quanto riguarda i finanziamenti agli enti regionali. Il documento che è arrivato in Commissione, ed anche in aula, reca stanziamenti per gli enti regionali, completamente al buio. I bilanci degli enti regionali non sono pervenuti per tempo alla Commissione finanze, perché potessero essere esaminati; tanto è che è di questa mattina la convocazione della Commissione, per un tentativo di esame dei bilanci, a conclusione dell'attuale seduta. Tentativo che non so cosa sortirà, perché non è facile mandare avanti un esame serio e non è certamente corretto, né si può pretendere, che si chiudano gli occhi e si approvino le cose senza il dovuto esame. Questo è un aspetto, direi, particolarmente grave, che solleva una questione di ordine anche formale nei confronti del documento che andiamo ad approvare — o che comunque la maggioranza sosterrà per l'approvazione —. E' un aspetto formale sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, perché oggi meno che mai, le assemblee legislative o, comunque, qualsiasi assemblea rappresentativa, possono permettersi il lusso di approvare finanziamenti per spese di enti o di alcune, senza avere compiutamente e doverosamente esaminato, nel merito appunto, i documenti contabili di riferimento. Quindi se si dovesse andare avanti su questa linea, se non si dovesse trovare qualche soluzione nella Commissione finanze, già fin d'ora credo si possa dire che la maggioranza e la Giunta si devono assumere completamente la responsabilità della manovra che poi risulterà, alla fine, essere stata compiuta; nessuna responsabilità potrà essere invece addebitata all'opposizione, segnatamente al nostro gruppo il quale appunto solleva con queste mie parole, formalmente, la questione in

Aula in questo momento.

Certo, per poter procedere ugualmente — e sempre nello spirito di salvaguardare la possibilità di andare avanti, che ha animato il nostro lavoro — abbiamo adottato in Commissione dei criteri, che sono di salvaguardia parziale nei confronti di queste responsabilità e che sono quelli di fissare un tetto di incremento del 13 per cento per le spese correnti, con riferimento quindi ai tetti programmati per l'inflazione dal Governo, e con un dimezzamento generalizzato che però ha conosciuto viceversa delle eccezioni per le spese in conto capitale degli stessi enti. Ma questi sono soltanto atti di garanzia parziale che non ci esimono dal procedere nella maniera corretta.

Giova a questo punto ricollegare anche un argomento che sembrerebbe alquanto disgiunto dalle cose che ho detto, ma che ha la sua rilevanza e che attiene appunto allo spirito che, credo, debba animare la linea che la Giunta porta avanti in Aula nei confronti dello sforzo che la Commissione ha sostenuto, e che, quindi, deve estrinsecarsi in un rispetto sostanziale e fondamentale delle scelte che la Commissione ha operato e che hanno consentito appunto di arrivare in aula con il minimo ritardo possibile.

Questo naturalmente non vuole essere un avvertimento di carattere premonitore, ma credo che la Giunta, che è stata presente ai lavori della Commissione e che sa quali sforzi siano stati compiuti, debba oggi in Aula — con gli emendamenti che porterà — non stravolgere questo quadro che è stato disegnato dalla Commissione; anche perché, se il tenore di tali emendamenti fosse tale da stravolgere detto quadro, credo che la discussione non solo si animerebbe, ma si allungherebbe non poco, portando sicuramente ad una interruzione dei lavori a fine serata, giacché non credo che saremmo in grado di terminare, se appunto ci sono incidenti di percorso.

Un altro carattere altamente negativo, che è stato qui richiamato da altri colleghi, è la estrema dispersività e frantumazione della spesa, la quale, in questo documento contabile, appare in preoccupante ripresa rispetto ad altri docu-

menti contabili del passato.

In questo senso, oltretutto, vi è da dire che non sono stati ascoltati gli appelli, più volte rivolti dalla Commissione finanze alla Giunta regionale, che per di più sono stati anche disattesi numerosi ordini del giorno che erano stati approvati in quest'aula, per il raggruppamento, per la concentrazione e per il coordinamento di molte attività della Regione, che possono ben essere finanziate con capitoli unici e non distinti. E' il caso, per esempio, delle attività di ricerca su cui siamo già, credo, con quello odierno, al terzo ordine del giorno consecutivo che invita la Giunta a coordinare e a concentrare questo tipo di spesa, e così via. Il tutto concorre naturalmente non solo ad una scarsa leggibilità e interpretabilità del documento contabile, ma anche alla sua quasi sostanziale improduttività.

Vi è poi una assoluta insufficienza, lamentata più volte in Commissione, lamentata anche in altre occasioni dal collega presidente della Commissione finanze, onorevole Carrus, insufficienza della documentazione di supporto e spiegazione puntuale delle scelte che vengono compiute con gli stanziamenti voce per voce.

La cosa è stata sollevata appunto dal collega Carrus in occasione del dibattito sul programma della 268, ma vale per questo e valgono — e vorrei qui riportarli — i dubbi che sono sorti in ordine al fatto che talora, anche l'informazione che perviene al consigliere, il quale deve esaminare i documenti, questa informazione, molte volte, non è completa o non è soddisfacente, non tanto per colpa, quanto, non direi per dolo, ma per volontà di chi l'ha fornita ai commissari.

C'è poi un ennesimo aspetto negativo, connesso all'uso della legge finanziaria, che anche quest'anno si è verificato in occasione del bilancio. Ancora una volta, e ancor più, direi, che nel passato, questa legge si è caratterizzata nella sua proposta iniziale non solo come legge a carattere eccessivamente ed estremamente eterogeneo (riassunta con l'espressione legge "omnibus") che crea una difficoltà obiettiva per il suo utente e che comunque è fuori dal quadro normativo della "468" dello Stato e ora anche della nuova legge di contabilità regionale, ma oltretutto, gravemente indirizzata, la manovra complessi-

va di questa eterogeneità della legge finanziaria, a diveltare in una sequenza di articoli alcuni cardini, appunto, della legislazione vigente.

A questo proposito credo vadano fatti alcuni esempi. L'articolo 7 consentiva un riciclaggio dei residui passivi non così, come correttamente dovrebbe configurarsi, ma un riciclaggio "*pro domo sua*" dell'Assessore dei lavori pubblici. I residui passivi dovrebbero finire per essere ridestinati, se vogliamo veramente mettere mano al problema, in un fondo indistinto dal quale, con una manovra programmatica, possano poi essere riassegnati, secondo le esigenze del caso, e non finire tutti al capitolo 08035/03, così come veniva configurato all'articolo 7 della legge finanziaria, dando quindi all'Assessore dei lavori pubblici questa enorme possibilità di accaparramento, senza nessuna contropartita dal punto di vista programmatico, dal punto di vista delle possibilità di controllo (cosa veramente incredibile e che ha, ovviamente, costretto la Commissione a cassare la norma stessa).

Mi riferisco anche al contenuto dell'articolo 12: l'articolo 12 inseriva nella legge finanziaria una manovra sul cui merito credo che le forze politiche siano sostanzialmente d'accordo. Anche il nostro gruppo lo è, tant'è che da tempo ha presentato un progetto di legge, una proposta di legge sull'argomento dell'edilizia residenziale, il problema della casa; ma quello che veniva inserito in un solo articolo della legge finanziaria era praticamente un intero disegno di legge per l'edilizia residenziale, assolutamente improponibile, e, quindi, come tale (per i contenuti che la legge finanziaria deve avere), era organizzato in maniera tale che anche "visivamente" ogni comma appariva come un articolo di un disegno di legge, riversato nella legge finanziaria. Questo pone poi la Commissione e le forze politiche, che all'interno della Commissione agiscono, nella penosa doverosità di stralciare questo genere di norme, apparendo all'esterno come contrari e quindi scaricando in pratica, di fatto, una responsabilità politica per il merito delle questioni che, impropriamente, dal punto di vista procedurale, erano state inserite nella legge (cosa che non deve competere né alla Commissione, né alle forze politiche che all'in-

terno della Commissione agiscono). E' una questione seria, perché, effettivamente, il problema della casa oggi è uno dei problemi maggiormente sentiti, soprattutto all'interno dei grandi agglomerati urbani, e la manovra che è stata compiuta di rimandare ai nuovi oneri legislativi una parte del finanziamento previsto (il che vuol dire accettazione del merito sostanzialmente), invece di riversare in modifiche ai disegni di legge esistenti, ai progetti di legge esistenti, questa volontà della Giunta, deve suonare, appunto, come una volontà che è stata espressa dalla Commissione di andare in quella direzione e non già, invece, volontà di non andarci, come potrebbe apparire per il fatto di avere cassato una norma che, così come era, era assolutamente improponibile. Ma basterebbe per tutti la manovra prefigurata dall'articolo 19 della legge finanziaria, la ripartizione delle spese in agricoltura, le quali appaiono in fondo un gran pasticcio operato dall'Assessore, che ripartisce, secondo destinazioni diverse (il che non mi scandalizza, anzi mi andrebbe bene), assegnazioni dello Stato ex legge 984, e quindi a destinazione vincolata.

Mi sta bene, infatti, il principio, ma non mi sta bene che questo venga fatto in sede di legge finanziaria, con una manovra complessiva che arriva fino alla lettera T, con una ventina circa di punti diversi, che pone la Commissione nell'esigenza di doversi documentare, punto per punto, su argomenti specifici del settore agricolo, quindi con una difficoltà di lavoro e di interpretazione assolutamente incompatibile sia con la preparazione specialistica dei componenti della Commissione, sia con i tempi di lavoro che la Commissione purtroppo si trova sempre ad avere. Questo solleva però ancora una volta il problema, già ricordato da molti colleghi, del fatto che si debba istituire una vera e propria sessione di bilancio, ed è un fatto organizzativo del Consiglio e non tanto di carattere legislativo, quanto appunto, di carattere regolamentare; una vera e propria sessione di bilancio nella quale possano avere un momento di sintesi nel lavoro sia la Commissione bilancio, sia la Commissione programmazione, sia anche rappresentanti di altre Commissioni

di merito, perché non è assolutamente possibile pretendere da una sola Commissione che essa riassuma in sé tutto lo scibile sulle varie materie che sottostanno al bilancio. Occorre quindi dare "questa competenza esclusiva" alla Commissione, la quale, appunto, deve sceverare attorno a problemi che vanno dalla sanità agli affari generali, dai trasporti all'ambiente, all'agricoltura, all'industria, e così via. Ed il momento credo sia più che maturo, direi, quasi, marcio, per porvi mano; perché non credo, appunto, che possa essere riversato su una sola Commissione questo lavoro, e non credo, ancora di più, che siccome la Commissione spesso si articola in sottocommissioni, possa essere riversato solo su una o due persone per gruppo la responsabilità di decidere su tutti i particolari di tutta la spesa regionale.

C'è il problema, per esempio, che veniva configurato dall'articolo 28 della legge finanziaria, in cui col concorso in conto interesse per il credito agrario si operava un ampliamento, senza controlli e garanzie di fatto, dei tesorieri della Regione; problema della ricerca scientifica, altro disegno di legge praticamente inserito nella legge finanziaria senza molte possibilità di controllo da parte del Consiglio, e anzi con aspetti abbastanza pericolosi, di collegamenti diretti, appunto, senza controllo, tra Assessorati, e possibili appaltatori di opere scientifiche; c'è ancora l'articolo 35 che configura un'altra fuoriuscita dai canoni della tesoreria regionale; c'è per esempio un grazioso errore di testo, che era contenuto nell'articolo 41 che si riferiva all'ETFAS, il quale intitolandosi "Anticipazione all'ETFAS" recava poi nel testo: "L'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare, a titolo di integrazione, lire 10.000.000.000 all'ETFAS"; con il che si apriva quanto meno un problema di interpretazione, in questa dicotomia tra titolo e contenuto, e che poteva aprire le porte ad una integrazione appunto, su sostanze regionali, di un qualcosa che deve essere invece finanziato a valere sulle nuove entrate, sulla cui portata e congruità rispetto al problema dell'ETFAS per il D.P.R. 259 dovremo valutare in seguito. Nonostante questo elenco un po' pedante, ma,

credo, significativo, da alcuni degli aspetti negativi che il bilancio recava, si può fornire una quantità di giustificazioni più che sufficienti alle motivazioni della nostra estrema contrarietà e della nostra estrema negatività di giudizio su di esso. Resta da dire, invece, dei risultati che sono stati conseguiti con la manovra che è stata operata in Commissione: sono stati accantonati, come ho detto, 10 miliardi per un fondo per la casa, per la quale, più che aspettare un nuovo disegno di legge della Giunta, occorre invece che la competente Commissione consiliare, anche, eventualmente, su proposte di modifica della Giunta sul proprio disegno di legge, già da tempo giacente in Commissione, possa andare avanti nei suoi lavori per poter dare esecutività ad una proposta unificata, ad un disegno di legge, comunque sia, purché si esca dalla incertezza normativa nella quale oggi ci troviamo, e che l'inserimento del fondo nella legge finanziaria non tendeva certo ad eliminare, ma, probabilmente, a peggiorare. E' stato creato poi un fondo per interventi di 28 miliardi, per gli investimenti e il sostegno dell'occupazione, il quale deve funzionare come perno, sia pure iniziale, di una manovra che le forze politiche hanno concordato sia necessario fare in un secondo momento, quando arriveranno le finanze fresche che ci derivano dall'approvazione della revisione del Titolo III dello Statuto, sul quale — va detto per inciso, ma occorre dirlo — bisogna abbassare di non poco i toni euforici che nei giorni scorsi si sono sentiti, giacché esso rappresenta, solo per ora, un parziale riconoscimento, un parziale atto di giustizia nei confronti della Regione che attende ancora ben altri completamenti, rispetto a quello che è stato fatto.

Ho detto che questo fondo deve costituire il perno di una operazione che si condurrà, di qui a qualche mese, quando il Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi sulla manovra di assestamento del bilancio e quando, nel frattempo, saranno stati, credo, esaminati nelle competenti Commissioni gli atti di programmazione e contabili (bilancio pluriennale) che ad essi sono connessi, e quando, quindi, avremo un quadro delle risorse finanziarie e un quadro

pluriennale e programmatico della spesa che consenta, effettivamente, ai singoli consiglieri e alle forze politiche, di poter configurare con precisione quella manovra che per ora è abbastanza di là da venire, e che ha visto l'iniziativa del nostro gruppo, nei giorni scorsi, per un programma straordinario, a sostegno degli investimenti e dell'occupazione. Questo, comunque, ripropone, ancora una volta, il problema più volte sollevato nel periodo scorso e anche ieri riproposto con la dovuta forza dal collega Muledda, riguardo a chi politicamente gestirà questa manovra che noi vogliamo compiere e sulla quale appunto c'è una precisa indicazione del nostro gruppo. Non voglio dilungarmi eccessivamente su questo argomento, ne ho già parlato anche in occasione del programma della 268; certo è che la Sardegna ha bisogno di ben altra guida di quella di questa Giunta, screditata e inconcludente.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore.

CARRUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, quello che hanno detto i colleghi Spina e Loretto e il collega Satta e gli altri colleghi che mi hanno preceduto, mi esimerebbe dal far un intervento e mi consiglierebbe di rimettermi alla relazione scritta anche perché le argomentazioni sono state tutte illustrate. Ma sento il bisogno di parlare, solo per dieci minuti, per spiegare "cinque motivi" del comportamento della Commissione, rispetto al bilancio per l'esercizio del 1983. Anche perché ho l'impressione che il Presidente della Giunta sia, dal punto di vista disciplinare, troppo lassista nei confronti dei singoli assessori. E quindi non li costringa ad assistere alle riunioni del Consiglio e a quelle delle Commissioni, nelle quali si stabiliscono alcune linee politiche; cosicché tocca o ai singoli commissari, o alla Commissione nel suo complesso, spiegare dodici volte (ma per ciascun assessore) e ad alcuni assessori, più di

una volta, quali sono certi criteri. Se invece gli assessori assistessero ai dibattiti, o della Commissione o del Consiglio, probabilmente capirebbero certe cose e certe linee di comportamento.

Anche perché bisognerebbe ritornare alla buona abitudine di considerare la riunione per il bilancio come la riunione più importante del Consiglio regionale, la riunione nella quale, cioè, emergono le linee politiche generali. Invece si ha l'impressione — se mi è consentito di usar una metafora tratta dalla vita militare — che gli assessori siano dei guardiani arcigni di singole posizioni (che sono gli Assessorati) e poco si curino dell'intera fortezza che è costituita dalla Giunta regionale. Sarebbe più opportuno che la linea strategica fosse comune, e cessassero di essere guardiani di una singola e isolata postazione, per essere invece preoccupati dell'intera fortezza che è la Giunta, nel nome della collegialità, che è stabilita dallo Statuto e dalla legge numero...

COGODI (P.C.I.). Questo vale per la prossima Giunta.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Per tutte le Giunte. Questo valeva, collega Cogodi anche per la Giunta di sinistra, lo abbiamo rilevato in molte occasioni, quindi non è che questo... questi sono una scia di cattivi eventi dei quali anche io, quando ero assessore, probabilmente ho avuto indulgenza. Non si è verificato soltanto per questa Giunta. Per questo il mio intervento renderà conto proprio di "cinque perché", estremamente semplici e chiari. Cinque perché sulle modalità di comportamento della Commissione bilancio.

E credo di dedicare ad ognuno di essi due minuti, proprio per tenermi nei limiti dei dieci minuti dell'intervento.

Primo perché: perché la Commissione ha stralciato la proiezione pluriennale della spesa? Ha stralciato la proiezione pluriennale della spesa perché il bilancio pluriennale (deve essere detto una volta per sempre) non è la somma di tre esercizi finanziari; il bilancio pluriennale è un atto di programmazione che non soltanto

proietta finanziariamente tre esercizi, ma organizza tre anni di entrate e di spesa regionale secondo criteri di programmazione, cioè scegliendo. Non basta aggiungere all'esercizio dell'83 quello dell'84 e dell'85 per fare un bilancio pluriennale; un bilancio pluriennale deve essere fondato su un ragionamento di programmazione, e il ragionamento di programmazione non esisteva.

Di comune accordo con la Commissione programmazione, abbiamo detto che non eravamo in grado, nei ristretti tempi legislativi dell'approvazione del bilancio, di esaminare il bilancio pluriennale, perché mancava questo dibattito e questa discussione. E del resto l'Assessore e il Presidente hanno riconosciuto che prima va fatta una analisi e una discussione del programma triennale, e poi si può procedere all'approvazione del bilancio pluriennale. E per questa ragione che abbiamo stralciato la proiezione triennale della spesa.

Secondo perché: perché la Commissione ha eliminato l'ipotesi della contrazione di un mutuo che, per l'esercizio in questione, era di 83 miliardi? Per un motivo molto semplice. Qui non dobbiamo richiamare i massimi sistemi sulla contabilità pubblica; ma, credo che il Presidente e l'Assessore al bilancio, nonché l'Ufficio legislativo, abbiano informato gli assessori che esiste una norma della nostra Costituzione, che è quella dell'articolo 81 della Costituzione che dice "che le spese possono essere previste soltanto a fronte di entrate certe". Quindi quando si è, attraverso un'operazione di mutuo, cercato di ingrandire surrettiziamente le entrate, le spese relative, quelle che erano previste dall'articolo 3 della legge finanziaria, potevano essere fatte soltanto a mutuo contratto; e la Giunta ha dichiarato che il mutuo era nient'altro che un meccanismo per anticipare in qualche modo le maggiori entrate che sarebbero sopravvenute con l'approvazione del Titolo III dello Statuto.

Quindi, tutti quegli interventi dell'articolo 3 della legge finanziaria, che erano destinati a interventi previsti per l'esercizio dell'83, sarebbero potuti divenire operativi. Io non vi leggo tutto quanto l'elenco, soltanto a mutuo

contratto; quindi quegli 83 miliardi di investimenti erano 83 miliardi di investimenti che se ne andavano alle calende greche, perché potevano essere spesi soltanto dopo la contrazione del mutuo.

Terza considerazione: perché la Commissione ha preferito che gli interventi previsti dall'articolo 3 della legge finanziaria fossero, sia pure ridotti a circa 60 miliardi, finanziati con le risorse ordinarie? Per rendere operativo il bilancio; perché, finanziati col mutuo, quegli interventi e quelle opere sarebbero potuti diventare operativi soltanto a mutuo contratto. Finanziati, invece, col bilancio ordinario (sia pure ridotti del 25 per cento circa), sono immediatamente spese operative. Quegli interventi previsti dall'articolo 3 della legge finanziaria, col meccanismo adottato dalla Commissione, diventano immediatamente operativi col bilancio dell'83. Quindi, lungi dall'aver ridotto l'operatività del bilancio, la Commissione, con questa operazione di eliminazione del mutuo, l'ha reso invece più operativo e più spendibile. Questo è, in realtà, il risultato. Se questo ragionamento fosse stato seguito da tutti gli assessori, alcuni di essi si sarebbero accorti che molti dei loro interventi, previsti nell'articolo 3 della legge finanziaria, erano interventi fasulli che, né nell'83 né nell'84, avrebbero potuto fare, proprio perché bisognava aspettare la contrazione del mutuo. In questo modo, ridotti, sono invece immediatamente operativi e si possono spendere subito.

Onorevole Carta, per esempio, il miliardo e mezzo degli asili nido che è di competenza del suo Assessorato, così come erano nell'articolo 3 della legge finanziaria, lei quest'anno non l'avrebbe potuto spendere! Col meccanismo adottato dalla Commissione, lo può spendere appena il governo dà il visto sul bilancio.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale e sicurezza sociale*. E' un finanziamento che esiste in un programma quinquennale ed è spendibile.

(Interruzioni).

CARRUS (D.C.), *relatore*. Onorevole Carta, io credo che faremo bene a rileggerlo quell'articolo della legge finanziaria, in cui il miliardo e mezzo degli asili nido, per esempio, è stato dalla Commissione reso spendibile immediatamente e invece, così come era nell'articolo 3, si sarebbe potuto spendere negli esercizi successivi. Io ho fatto un solo esempio ma potrei farne anche degli altri.

Quarto punto: perché abbiamo stralciato alcune norme della legge finanziaria? Qui bisogna ripeterlo fino alla noia: la legge finanziaria non può contenere norme sostanziali. Tutte le indagini parlamentari, tutte le conclusioni, gli orientamenti del Governo, gli orientamenti delle altre Regioni sull'attuazione della legge 335, arrivano a questa conclusione: nella legge finanziaria non possono esservi né norme sostanziali né modifiche organizzative, ma solo meccanismi di spesa e norme che rendono possibile la manovra annuale del bilancio, come manovra di politica economica.

Questa è una conclusione sulla quale non c'è più nessuna discussione. E la discussione in Parlamento degli stessi emendamenti sulla riforma del Titolo III dello Statuto è il segno della accettazione di questa filosofia. Si possono trovare...

(Interruzioni).

Presidente, io recupero sulle interruzioni i tempi maggiori dei dieci minuti; quindi conviene rispettare i dieci minuti.

Si possono ipotizzare, per le leggi che sono connesse con la manovra di politica economica, che però non possono formalmente rientrare nella legge finanziaria, delle "corsie preferenziali" che è bene che il regolamento del Consiglio adotti, che è bene che il regolamento del Consiglio cominci ad ipotizzare proprio per consentire che alcune leggi possano avere un iter accelerato. Ma è una cosa assurda, che viola il principio della separazione dei poteri, che norme sostanziali, inserite nella legge finanziaria, svuotino di fatto, le Commissioni, del merito. E, secondo me, onorevole Vicepresidente, la protesta sulla Giunta, come la fanno il Presidente della

Camera e il Presidente del Senato sul Governo, l'avrebbe dovuta fare il Presidente del Consiglio. E' assurdo inserire nella legge finanziaria norme sostanziali che svuotano di fatto la competenza delle Commissioni, nel merito, per affidarne la discussione alla sola Commissione finanze.

Una norma sostanziale deve essere distribuita secondo il regolamento del Consiglio, per cui, competenti ad esprimere il giudizio sul merito sono le singole Commissioni, e non la Commissione finanze che diventa così una Commissione *omnibus*, esautorante, di fatto, le altre Commissioni.

Quinto perché: perché e con quali criteri abbiamo ridotto alcuni capitoli del bilancio ordinario? Sono stati ridotti per poter trovare delle disponibilità da destinare ad interventi per gli investimenti e per l'occupazione, che devono trovare una collocazione programmatica più ampia e più vasta nella logica del programma triennale.

Abbiamo ridotto quei capitoli, che presentavano enormi quantità di residui passivi reali, al di là dei trucchetti contabili che ci possono essere negli elaborati della Ragioneria; enormi residui passivi, e con un tempo di spendita molto lungo rispetto a quello che si ipotizzava. Cioè la Commissione ha "tagliato" in tutti quei capitoli che presentavano delle giacenze di residui passivi reali e di ritardi nella spendita notevolmente accentuati. E solo in questi. E sarebbe un esercizio, onorevole Assessore del bilancio, adesso che lei ha la responsabilità del centro elaborazione dati, un esercizio di simulazione che potrebbe essere estremamente utile (da consegnare ai consiglieri) se faceste la somma dei residui passivi (reali) e degli stanziamenti dell'esercizio dell'83, per vedere che dentro il bilancio ci sono, non delle paludi di residui passivi, ma dei laghi sotterranei che non si vedono nemmeno. Quindi il principio della trasparenza del bilancio va a farsi benedire proprio attraverso il fatto che non siamo in grado di accertare con realismo i residui passivi.

Esposti questi cinque perché signor Assessore, tre conclusioni. Primo: all'assestamento bisogna porre mano subito dopo l'approva-

zione del bilancio, perché i tempi di predisposizione dei documenti sono estremamente lunghi. L'assestamento va cominciato da oggi, anzi, a rigore, sarebbe dovuto cominciare da ieri, proprio perché l'assestamento è quello che ci consente di fare una manovra di bilancio più organica. Poi bisogna che ci decidiamo tutti quanti, e qui non è tanto la Giunta, quanto il Consiglio, i gruppi, l'Ufficio di Presidenza, ad introdurre quello che nei regolamenti della Camera e del Senato esiste già, quello che di fatto in precedenti esperienze di lavoro consiliare c'era, cioè la sessione di bilancio, la sessione di bilancio come sessione importante nella quale, annualmente, si discutono non soltanto gli atti contabili, ma si discutono gli aggiornamenti della politica di programmazione. E' questo il modo di fare diventare la programmazione un fatto ordinario, cioè l'aggiornamento degli atti della programmazione che avviene proprio a scadenza annuale, come per gli atti ordinari del bilancio.

E infine il problema del coordinamento: non è possibile che si continui attraverso questo andamento caotico, direi schizofrenico, secondo cui una esigenza che inquadrata in un contesto organico potrebbe essere ridimensionata, presentata invece isolatamente, emerge con forza. Quando una proposta e una esigenza vengono fatte al di fuori di un contesto organico, inevitabilmente si finisce per dare a questa emergenza un carattere prioritario. Se fosse invece inserita in un quadro organico andrebbe giudicata con tutte le altre priorità. Questo è un criterio contrario al metodo della programmazione, perché programmazione significa comparazione, scelta sui vantaggi comparati e scelta definitiva su una scala di priorità omogenee. Quando invece le emergenze, le esigenze vengono presentate disordinatamente, non si ha un metro di giudizio omogeneo che consenta di comparare quella emergenza con le altre priorità. Quindi il coordinamento e il ragionamento degli interventi, tutti insieme, è un principio fondamentale della programmazione che ci dobbiamo decidere ad adottare, se il lavoro di questo Consiglio deve essere improntato al criterio della programmazione, se la politica della Re-

gione deve essere improntata al metodo e al criterio della programmazione. Queste cose ho voluto dire per fugare il dubbio che la Commissione avesse, pure nella fretta e nei tempi stretti che ci sono stati dati, lavorato con scarso giudizio, non si fosse posta certi problemi; e per dire invece che la Commissione si è voluta far carico di una necessità di ripresa del metodo della programmazione, di rilancio di un criterio razionale, anziché di un criterio irrazionale di interventi isolati e a pioggia, proprio per rendere conto al Consiglio, proprio per rendere conto alla Giunta, che certi giudizi frettolosi, dipendenti certamente dal grande dolore che provoca un taglio su un determinato capitolo, non sempre rispondono ad un giusto apprezzamento del lavoro fatto dagli organi consiliari.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo alla conclusione di questa discussione generale sul bilancio relativo al 1983, a nome della Giunta non posso che esprimere ai colleghi che hanno, nella Commissione competente, condotto a termine un difficile lavoro, la considerazione e ringraziamento per i contributi consistenti forniti a questo dibattito, naturalmente articolato anche in relazione al ruolo che ciascuno ha in questo Consiglio.

Interventi, talvolta, certo di stimolo, ma anche di incoraggiamento e di sostegno, talvolta fortemente polemici, come propri sono quelli dell'opposizione, talvolta interventi che sono comunque rigorosi, come vorrei definire l'ultimo intervento del Presidente della Commissione bilancio e, in qualche passo, anche severo.

Abbiamo portato alla discussione del Consiglio gli atti di bilancio, non isolatamente, ma in un contesto che voleva essere coordinato. Se la Giunta si fosse posto il problema puro e semplice, formale (e forse burocratico, da un

certo punto di vista), di presentare un progetto di bilancio annuale, l'avrebbe potuto fare fin dal mese di novembre, probabilmente, o dal mese di dicembre. Ciò che ha impegnato invece, sia a livello politico, sia a livello di strutture, la Giunta, in questo periodo, è stato il tentativo di dare vita a un insieme coordinato di provvedimenti, così come era non solo nelle indicazioni e direttive del Consiglio, ma come era stato ribadito dalla stessa Commissione programmazione nel mese di ottobre o di novembre, non vorrei sbagliare la data; cioè l'invito che noi della Giunta avevamo fatto era stato quello di presentare assieme al documento di programma generale di sviluppo il bilancio programma pluriennale; il bilancio per l'83 e la legge finanziaria relativa.

Quindi un ritardo che si è accumulato in questi mesi anche per l'impegno di presentare un complesso organico di atti e di non ridurre la propria attività alla presentazione di un puro e semplice bilancio per il 1983. Questo per una serie di considerazioni che era persino inutile ripetere, ma soprattutto per la necessità, che il Presidente della Commissione poc'anzi ha richiamato, di dare alla manovra di bilancio quel respiro programmatico senza il quale la manovra risulta asfittica, casuale e improduttiva.

Qual è la situazione in cui questa discussione si svolge, qual è lo stato dell'economia dell'Isola nel momento in cui questa discussione si svolge, qual è lo stato dell'economia dell'Isola nel momento in cui andiamo ad approvare questi atti? Diversi colleghi, intervenuti nel dibattito, vi hanno fatto riferimento; in particolare devo richiamare l'intervento del collega compagno Erdas che ha anche fornito indicazioni e cifre precise per evidenziare lo stato di grave disagio in cui ci troviamo. La dipendenza della nostra situazione di crisi da una più generale crisi dell'economia del nostro Paese o dei Paesi industrializzati, in genere, è stata più volte richiamata in questo Consiglio e credo che non possiamo indugiare più oltre in un breve periodo di tempo, nel breve volgere di settimane, a ripetere questo, quest'analisi e questa valutazione. C'è da richiamare solo

questo aspetto: le prospettive di ripresa, a cui qualche volta affidiamo le speranze di una crescita della nostra economia (e una ripresa soprattutto dell'occupazione), è inutile dirlo, sono prospettive estremamente scarse. Basta qui richiamare la relazione ufficiale del Governo sulle previsioni di cassa per il 1983, per trovarvi rispecchiata una grave preoccupazione e soprattutto una previsione di andamento a profilo basso dell'economia del nostro Paese nel corso del 1983 e forse anche nel corso dell'84. La previsione per l'83 è di una diminuzione del prodotto interno lordo...

SPINA (D.C.). Sono assessori che disturbano.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La previsione per l'83 è quella della diminuzione del prodotto lordo o una stasi intorno allo zero; si prevede una diminuzione della produzione industriale, ed il calo del livello dei consumi di energia elettrica, nei primi mesi dell'83, è significativo. La previsione è per un calo degli investimenti e dell'occupazione.

L'ultima conferenza degli eletti del Mezzogiorno, pur nei suoi limiti organizzativi e politici, ha evidenziato, ancora una volta, l'aumento del divario tra Nord e Sud e l'ineguaglianza, addirittura più volte denunciata anche in questo Consiglio, fra i livelli di sviluppo delle zone del Mezzogiorno. Né si può prevedere, come dicevo poc'anzi, un calo dei livelli dell'inoccupazione soprattutto nelle aree emarginate del Sud. C'è addirittura da mettere nel conto una crescita dell'indice della disoccupazione nel nostro Paese.

Se questo è, per sommi capi, per brevi cenni, il disegno di una situazione grave, la situazione della Sardegna non può che rispecchiare, in termini aggravati, la crisi generale or ora accennata; sia per cose cui siamo pienamente consapevoli e cioè per le strozzature, strozzature specifiche del nostro sistema economico collegate all'insularità, all'insufficienza delle condizioni di sviluppo, sia anche, e soprattutto, allo sfaldamento del suo apparato indu-

striale, apparato industriale di cui tante volte, in quest' Aula, si sono denunciate le contraddizioni e i limiti.

E allora, guardare in avanti, non consente assolutamente di incoraggiare l'ottimismo a meno che, come è stato detto anche nel dibattito questa mattina e come accennava il collega Loretto, non si effettuino delle fughe in avanti, delle fughe in aree rifugio come quelle delle risorse locali, del turismo, dell'artigianato, che, di per sé considerati, sembrerebbero oggi diventare il nuovo Eden dello sviluppo economico in Sardegna. Quindi dobbiamo discutere, dobbiamo vedere quella che è la prospettiva di ripresa specifica per evitare in Sardegna le conseguenze più gravi della crisi economica generale. Perché, mi chiedo, noi dovremmo andar meglio del resto del Paese? Quali sono le condizioni particolari che dovrebbero salvarci da questa difficile situazione, da questa situazione critica dell'economia nazionale? Beh, mi pare non ci siano elementi sufficienti ad incoraggiare questa speranza: gli investimenti privati tendono a ristagnare, oppure si orientano verso quelle aree del Paese (e sono limitate), verso quei settori in cui la remunerazione è più favorevole, si orientano cioè là dove esistono condizioni di particolare favore, dove esistono le economie esterne, dove esistono anche condizioni di particolare incentivazione finanziaria e reale. Non esistendo da noi queste particolari condizioni è assai difficile quindi azzardare, per l'economia della Sardegna, ipotesi di crescita nel breve periodo e quindi di recupero, nel breve periodo e anche nei tempi più lunghi, della fascia di disoccupazione oggi esistente. Allora, si pone il problema, per l'intervento finanziario pubblico, di orientare la propria attività, in questo quadro di economia che possiamo definire disastrosa, per bloccare l'emorragia e avviare una fase di sviluppo nuovo, anche se ci rendiamo conto che, pur mettendo insieme tutte le risorse, vecchie e nuove, a nostra disposizione, non possiamo sostituire un sistema di investimenti più ampio che non può far carico alla sola Regione sarda.

Dobbiamo, certo, creare le condizioni, attraverso un impegno finanziario pubblico com-

plessivo, e quindi non solo della Regione sarda, per sostenere l'economia nella contingenza, per creare le condizioni di ripresa dello sviluppo. Allora dobbiamo anche dire che a fronte di questa esigenza, della necessità che noi manifestiamo di vedere un impegno complessivo dell'operatore pubblico in Sardegna più ampio, più massiccio, più incisivo, siamo invece — e questa è la denuncia che deve esser fatta dalla Giunta, che è stata fatta anche dal Consiglio — di fronte a una caduta e a un rallentamento degli investimenti pubblici in Sardegna: sia quelli della Cassa per il Mezzogiorno, per esempio, sia quelli di altre strutture di intervento, dei Ministeri e degli enti di Stato.

La Cassa per il Mezzogiorno, nella crisi dell'intervento straordinario in genere, ha visto rallentare in Sardegna la sua opera fino a livelli paurosi, come nel 1982, e non si capisce, per il 1983, quale tipo di apporto potrà dare, in termini di investimento, l'intervento straordinario in Sardegna.

I programmi delle Ferrovie statali, sbandierati, propagandati, promessi, assicurati, non camminano e non si realizzano con i ritmi sperati e con il coinvolgimento atteso delle energie produttive locali; così come gli interventi dell'Anas e dell'Enel seguono ritmi, forse dipendenti dalle carenze finanziarie del quadro generale del Paese, ma comunque ritmi lenti e incapaci di dare risposte, in termini di servizio, alle necessità dell'Isola.

Incertezze, in particolare, esistono sui programmi di investimento delle Partecipazioni statali, legate a problemi di settore e a problemi di ristrutturazione del loro assetto istituzionale, che sfuggono alla nostra valutazione, e, soprattutto, che sfuggono alla nostra capacità di incidenza. A questo punto si pone (proprio per il settore delle Partecipazioni statali), per la Giunta, il problema della organizzazione di una conferenza delle Partecipazioni statali che non sia puramente ripetitiva delle esperienze vissute, che sia una conferenza legata all'operatività, legata a una conoscenza approfondita dei programmi delle Partecipazioni statali, legata a una capacità di proposta della Regione nei confronti del Governo e del sistema delle Partecipazioni

statali. Converrà, a questo punto, che questa conferenza venga rinviata di un mese o due, se questo periodo può essere utilizzato per una più precisa conoscenza dei programmi, ma, soprattutto, per una più puntuale attrezzatura della proposta della Regione.

Noi abbiamo il dovere, ma anche il diritto, di chiamare il Governo, di richiamare i Ministeri, di richiamare gli enti di Stato, di richiamare le aziende, al rispetto di quelle che sono norme, non della Regione sarda, ma della Repubblica italiana; al rispetto dell'articolo 3 della legge 268, che prevede per essi l'obbligo, il dovere, di comunicare, ai fini del coordinamento, alla Regione sarda, i propri programmi annuali di intervento, per valutarne la portata, la congruità e la concordanza con le linee della programmazione regionale. Così come va allargato anche il concetto di confronto col sistema delle Partecipazioni statali, estendendolo a tutti gli enti, per esempio alle strutture funzionali dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che in Sardegna praticamente sono assenti; sia all'Insud, sia all'Efim, che agli altri enti di intervento straordinario, che per la Sardegna non hanno alcun programma. Ho creduto di fare queste considerazioni perché non si voglia caricare il bilancio e l'uso delle risorse regionali, nel loro complesso — parlo delle risorse ordinarie, nuove e vecchie, e delle risorse straordinarie —, di attese e di compiti, che a questi strumenti non possono competere totalmente.

Il bilancio è quindi una tessera di un mosaico più vasto; il bilancio — come diceva l'onorevole Carrus — è uno degli strumenti di un disegno di programmazione e di intervento più generale che riguarda, appunto, il complesso degli operatori pubblici che operano sul territorio regionale.

Ed è chiaro che non vuol essere, né può essere, un tentativo, una argomentazione per deresponsabilizzare la Giunta rispetto alla politica di bilancio. E non è neanche un tentativo di svilire il ruolo che una nuova disponibilità di risorse può rivestire agli effetti della promozione dell'economia isolana. E da questo punto di vista, l'avvenuta approvazione, da parte del Parlamento, delle norme di riforma del Tito-

lo III, rappresenta un grosso passo avanti, un'occasione importante per rilanciare l'autonomia e l'attività della Regione. Su questa questione abbiamo avuto, anche in questo Consiglio, anche in questo dibattito, valutazioni differenti delle espressioni dei diversi gruppi politici intervenuti.

Io credo che sia difficile, per la Giunta, sottrarsi a una legittima soddisfazione per i passi avanti che sono stati compiuti. La posta in gioco era alta; l'obiettivo che abbiamo posto alla nostra attenzione, che si è posto per questa Giunta, è un obiettivo che è stato ritenuto prioritario da parte delle Giunte che si sono succedute in questa legislatura. E' un problema, quello del Titolo III, posto al centro del dibattito consiliare, posto al centro dei documenti di questo Consiglio, oggetto di difficili ed estenuanti calcoli e trattative, anche a livello ministeriale, in questi anni. E' un elemento, direi, fondamentale, questo della definizione della partita finanziaria, del complesso sistema dei rapporti fra Regione e Stato, nel senso che questo elemento rappresenta la riaffermazione e la concreta attuazione dell'autonomia. In un momento in cui il quadro della finanza pubblica italiana è quanto mai difficile, la necessità di contenere la spesa pubblica per arginare l'espansione dei disavanzo pubblico è la bussola che guida l'azione del Governo, e che trova in Parlamento un appoggio consistente. Allora, in una situazione in cui vengono effettuate drastiche riduzioni della spesa per trasferimenti agli enti locali, mi pare che il compito affrontato dalla Regione sarda, e dalla Giunta, in particolare, in questo periodo, non fosse un compito facile.

Le drastiche riduzioni della spesa per trasferimenti agli enti locali hanno provocato, proprio in questo periodo, e provocano, la giustificata reazione di comuni, province e regioni soprattutto per il carattere non selettivo, non ponderato e indistinto della manovra, dalla quale risultano, in fin dei conti, penalizzati gravemente proprio gli enti locali più emarginati e di più modesta dimensione, proprio quelli nei quali si avverte più duramente il peso della crisi e della recessione economica.

Diveniva allora, nell'ambito di questa restrizione anche alla finanza locale, più ostico e arduo collocare la rivendicazione e la richiesta di risoluzione avanzata dalla Regione sarda, in un contesto finanziario, appunto, tendente al taglio della spesa e in una fase parlamentare che, addirittura, ha messo in discussione la stessa funzionalità del Parlamento e ha fatto crescere anche la richiesta di modificazioni profonde nel sistema di funzionamento delle istituzioni parlamentari.

L'aver condotto in porto, a un successo anche non definitivo, i provvedimenti che ora conosciamo, non è quindi stata una cosa né semplice, né di ordinaria amministrazione. E' stato detto che si poteva ottenere di più. Io credo che sia difficile dirlo e affermarlo con tranquillità; io credo che si possa dire che si è ottenuto molto, in relazione alla situazione, si è ottenuto non abbastanza in relazione ai bisogni della Sardegna e in relazione alle pluriennali decurtazioni operate a nostro svantaggio dal Governo centrale. La Giunta, quindi, non considera chiusa la vicenda, non ha abbandonato, e anzi intende seguire nell'ulteriore corso dei rapporti fra noi e il Governo e il Parlamento, la linea contenuta nell'ordine del giorno approvato da questo Consiglio regionale. Non v'è dubbio, però, che l'approvazione della norma finanziaria colloca su un piano diverso, più elevato, il confronto Regione-Stato e ridimensiona anche — mi sia consentito di dirlo — la concezione di uno Stato sordo a qualsiasi sollecitazione, prevaricatore di qualsiasi manifestazione delle autonomie regionali, incapace di atti pur doverosi di solidarietà nei confronti della Sardegna.

Alla Giunta, direi, non interessa scendere in campo nella contesa circa i meriti di questa conquista. E' certo che senza una convergenza fattiva di forze politiche diverse, senza la disponibilità del Governo, senza l'attento contributo dei parlamentari sardi, non avremmo spuntato i risultati che abbiamo conseguito. Questa Giunta, come è naturale, ha utilizzato il lavoro delle altre che l'hanno preceduta, portandolo però a livelli di concretezza, stringendo il Governo ad adempimenti puntuali.

Non consideriamo chiusa la vicenda, come dicevo poc'anzi, anche se, come si afferma proprio nell'ordine del giorno del Consiglio regionale, consideriamo questo importante atto come capace di avviare a positiva conclusione l'annosa vertenza della finanza regionale.

Oggi, con queste nuove risorse, si è in grado di articolare un bilancio e una programmazione pluriennali nella certezza, questa volta, delle disponibilità finanziarie e, ripeto, nella consapevolezza dei limiti che questa manovra può avere rispetto agli impegni più ampi che devono essere assunti dal Governo e dal Paese nei confronti della Sardegna; consapevolezza, anche, della inadeguatezza, pur tuttavia, delle risorse.

Non si può far carico all'azione regionale del complesso dei problemi dello sviluppo economico e sociale dell'Isola. Il peso della crisi industriale è quello che è; tuttavia un ruolo, la spesa pubblica (più dotata, come oggi appare), lo ha e la Giunta si pone l'obiettivo di condurre la successiva operazione di adeguamento del bilancio pluriennale, nell'ottica della finalizzazione piena di questi mezzi, ad obiettivi di crescita economica. La finalizzazione che, mi sia consentito affermarlo, era ed è presente nei documenti che abbiamo presentato al Consiglio. Oggi si discute un bilancio annuale, non dimenticando però che la Giunta ha presentato (nei ritardi causati da una serie di ragioni alle quali ho accennato e accennerò ancora), ha presentato al Consiglio un insieme di atti complessi e tra di loro collegati e, in primo luogo, un bilancio pluriennale; anche dentro il bilancio annuale 1983 che oggi discutiamo e, speriamo, approveremo, dentro la legge finanziaria '83, si può individuare una linea di intervento nell'economia. Certo, il respiro della manovra annuale, come ha chiarito il collega Loretto, è un respiro corto che, proprio col sistema della programmazione del bilancio pluriennale, andiamo a superare. Tuttavia credo che, nonostante queste difficoltà, abbiamo messo in atto dei provvedimenti che hanno una caratterizzazione e una finalizzazione precisa. Non si capisce perché la macchina regionale, che si ritiene non funzioni, per una spesa sol-

lecita dovrebbe invece funzionare alla perfezione, per definire e varare programmi di spesa.

Quindi difficoltà grosse. Il collega Muledda, nel suo intervento di ieri, ha ritenuto di individuare queste difficoltà nei fatti di ordine politico, nella carenza e nella insufficiente collegialità della Giunta. Il collega Muledda ha esperienza di governo, perlomeno pari alla mia, per sapere che la collegialità è un indirizzo difficile da conseguire e che, probabilmente, anche nella sua esperienza di governo, si saranno rivelate difficoltà, momenti dialettici, dai quali è difficile giungere ad una sintesi di collegialità piena. Difficoltà quindi a rielaborare, in questi mesi, documenti di programmazione che non erano nel cassetto.

I documenti di bilancio, predisposti in una certa fase, non sono buoni per tutte le stagioni; ogni Giunta ha una sua linea politica, un diverso indirizzo politico hanno gli Assessori ai quali deve essere affidata la piena responsabilità degli atti che pongono in essere, che non possono essere atti ripetitivi di scelte altrui.

In questa situazione si è inserita, anche, la difficoltà per la indeterminatezza delle risorse finanziarie — lo ha sottolineato il collega Carus poc'anzi —. Ecco che il mutuo a sostegno del bilancio rappresentava, in qualche maniera, l'anticipazione di una risorsa che, speravamo, si sarebbe potuta concretare ma che, al momento in cui il bilancio veniva varato, non aveva affidamenti consistenti sul piano formale e, tantomeno, sul piano sostanziale. L'articolo 3 della legge finanziaria mirava, quindi, a costituire, per il bilancio pluriennale e per il bilancio annuale dell'83, un volano promozionale, soprattutto per costituire quella possibilità di intervento nella spesa di investimento, nella spesa in conto capitale. Esigenza, questa, di disporre di un volano e di un mutuo, che era stata avvertita dalla Giunta precedente a questa in carica e che, anche nella presentazione dei suoi disegni di programmazione pluriennale e annuale, aveva previsto proprio un mutuo per interventi in settori di investimento e in conto capitale.

Quindi il mutuo aveva una sua giustificazione, aveva un suo ruolo (certo non è lo stru-

mento migliore possibile), ma era una sorta di salvagente in una situazione in cui le finanze regionali non avevano una prospettiva immediata di crescita.

Diciamo pure che la Giunta, nel varare i provvedimenti che sono in discussione, si è mossa su una linea in parte già esposta dalla Giunta precedente, per esempio (per quanto riguarda la compressione della spesa corrente), l'espansione di quelle per investimenti; così come ha seguito la stessa linea di valorizzazione della spesa, effettuata promuovendo, per esempio, proprio nel settore dei lavori pubblici, una politica di incoraggiamento al completamento di opere onde non disperdere il capitale già immesso nelle attività.

Quindi la linea esiste, collega Muledda, sia nella complessiva operazione di bilancio, sia, pure, nell'articolazione della legge finanziaria: la linea cioè di immettere in circolo risorse di pronta spendibilità orientate agli investimenti. Ora, può darsi che sia questa un'operazione di "Keynesianesimo di piccolo cabotaggio" — come dice il collega Satta, che di queste cose se ne intende —; ma credo che quest'operazione sia da preferire a quella di creare dei fondi che rimangono giacenti e in congelamento, in attesa di una mitica fase di più pronta ed efficace programmazione. Per dar conto dell'orientamento che la Giunta ha seguito nella compressione della spesa corrente e nell'espansione della spesa in capitale, segnalo solo alcuni dati all'attenzione del Consiglio: per quanto riguarda il bilancio 1983, l'aumento della spesa corrente, nella proposta presentata dalla Giunta, era circa dell'8 per cento, mentre la spesa in conto capitale, rispetto all'82, nell'83 aumentava del 21,8 per cento circa. E proprio l'esame della spesa in conto capitale, in conto investimenti, evidenzia le scelte di priorità a favore dei settori produttivi che sono state compiute nel bilancio '83. Nel settore dell'industria, l'aumento della spesa in conto capitale, e in particolare a finanziamento della legge n. 66, è pari al 48 per cento rispetto alle previsioni finali del 1982. Per il settore turistico e artigianale (altro settore oggetto dell'attenzione dei colleghi, nel dibattito consiliare) la spesa per investimenti e in conto capitale aumenta,

rispetto al 1982, di una cifra pari al 67,5 per cento. Potrei citare ancora (e lo cito) l'ambiente, dove si ha finalmente una determinazione certa della possibilità di spesa e di programmazione: fin dall'inizio dell'anno la spesa per investimenti aumenta del 50 per cento; e nel settore dei lavori pubblici, prima delle modifiche che sono intervenute anche in Commissione, l'aumento della spesa era pari al 45 per cento. Quindi una linea per l'emergenza, che si coordina con gli interventi del programma 268; e ricordo, per tutti, quelli per la ricerca mineraria, sollecitati fortemente, non solo da rivendicazioni locali, ma anche da istanze del mondo sindacale. Una linea per l'emergenza che si collega, per esempio, alle provvidenze previste per la legge 268 per la infrastrutturazione delle zone produttive dei piccoli Comuni. Una linea per l'emergenza che si inquadra anche con i programmi di opere acquedottistiche e fognarie contenute nel bilancio e nel programma 268. E qui accenno, solo di passaggio, alla proposta che la Giunta ha avanzato in sede di legge finanziaria, per un intervento celere ed efficace per l'edilizia abitativa. Si è ritenuto di concentrare, anche in un solo articolo di legge, un provvedimento — e poi ritornerò sui criteri della legge finanziaria — di pronta spendibilità che, da un lato, desse risposte alla esigenza abitazionale, così diffusa soprattutto nelle aree urbane, e, allo stesso tempo, contenesse una possibilità di iniettare nel settore risorse nuove, quindi di creare un'attività promozionale nell'industria edilizia. Il fondo, sugli interventi sull'edilizia, è stato inserito nella legge finanziaria e non viene ritenuto praticabile per motivi che si possono valutare nella loro serietà e nella loro fondatezza; e su questo, ripeto, vorrei tornare brevemente. E questa proposta di interventi per l'edilizia si sposa con altri interventi promozionali che, ripeto, nel programma 268 e anche nella legge finanziaria e di bilancio, trovano altre risposte precise; per esempio, nella proposta della Giunta sull'utilizzazione delle giacenze dei programmi straordinari, per l'apertura di conti presso le banche, per incrementare le possibilità di sostegno creditizio ai settori industriali.

Qui è nato un problema, a proposito della legge finanziaria, sul quale vorrei brevemente intrattenermi; anche durante l'intervento (che ho definito rigoroso e, a tratti, severo) del presidente della Commissione bilancio, è stato mosso il rilievo che la Giunta avrebbe, in qualche modo, incrementato le tendenze a fare della legge finanziaria una sorta di legge *omnibus*, con una serie di vagoni che si vanno aggiungendo all'ultimo momento. Io credo che un esame complessivo della legge finanziaria di quest'anno, rispetto a quelle di altre occasioni, dia conto di un uso molto più moderato, accorto e discreto, dello strumento della legge finanziaria.

La Giunta ha inserito in questo disegno di legge finanziaria alcune norme che, per la situazione di emergenza dell'economia sarda, potevano considerarsi come una qualche forzatura, un'utilizzazione più elastica di questo strumento, ma che ritenevamo fosse necessario immettere, in questo momento, nelle decisioni del Consiglio, come strumento eccezionale e contingente di intervento nell'economia: la ricerca di procedure accelerate, se mi consentite, per l'approvazione della legge finanziaria.

Il Governo regionale non ha strumenti di interventi d'urgenza, come li ha il Governo centrale; cioè la possibilità di decantazione d'urgenza, sistema abusato e giustamente criticato.

Noi non abbiamo strumenti di questo tipo; credevamo (e crediamo) che la legge finanziaria, alcune volte, debba essere utilizzata come manovra di politica economica (e quindi come strumento eccezionale), per sopperire ad eccezionali necessità di questo sistema produttivo. Abbiamo fatto proposte, appunto, che hanno trovato consensi, nella loro sostanza, sia nella discussione in Commissione, sia nella stessa discussione in Aula. Dicevo poc'anzi che abbiamo ritenuto attendibili e rispettabili le obiezioni avanzate in sede di Commissione e di dibattito, soprattutto perché sulla sostanza di alcune proposte sono emersi atteggiamenti di consenso. I gruppi esistenti nella Commissione consiliare hanno espresso, peraltro, una disponibilità ad un sollecito esame dei provvedimenti che la Giunta presenterà, traducendo alcune nor-

me, che essa aveva inserito nella legge finanziaria, in un apposito disegno di legge che proporrà all'attenzione del Consiglio, fidando, appunto, nelle assicurazioni che sono state date, se non per una corsia preferenziale, comunque per un esame accelerato dei provvedimenti.

Dicevo, poc'anzi, della funzione che complessivamente la manovra di bilancio, la legge finanziaria e il programma straordinario hanno, nella visione della Giunta, assunto, come sostegno alla politica degli investimenti. L'evolversi rapido della vicenda del Titolo III cambia lo scenario. La Commissione ha ritenuto che la spesa, prevista nel mutuo che avevamo proposto, potesse essere assicurata diversamente, in linea di massima, salvo alcune riduzioni che essa ha ritenuto di apportare. La Giunta non può che rimettersi a questa valutazione; si prende atto che oggi esistono maggiori certezze circa le possibilità finanziarie, e si rinvia la complessa manovra (la parte più consistente della manovra economica e di bilancio) alla formazione, all'aggiustamento del bilancio pluriennale e all'assestamento che lo seguirà. Meno convincente, mi sia consentito, appare invece — anche dopo le più esaurienti indicazioni che il collega Satta ha voluto dare nel suo intervento — l'idea di un accantonamento di una somma intorno ai 39 miliardi, per costituire una sorta di fondo investimenti ed occupazione della Regione Sarda. Quello che si teme è che praticamente non si sia fatto altro che accantonare questa grossa disponibilità finanziaria ad un secondo momento, e che, quindi, si vada incontro ad un congelamento di somme che è contraddittorio rispetto all'asserita necessità ed l'asserito intento di diminuire i residui ed accelerare la spendita della Regione sarda. La Giunta esprime, rispetto a questa manovra, a questa operazione, la sua preoccupazione.

Ritenevamo che questi fondi potessero andare meglio nelle diverse poste di bilancio relative a spese ed investimenti; peraltro non si può che rispettare l'indicazione che viene, in modo concorde, dalla Commissione, e, come suo dovere, si impegna a presentare in breve tempo le proposte di utilizzazione di questi fondi. In sostanza valutiamo che dalla Commissione

sia emerso un bilancio non diverso, nell'indirizzo, nella finalizzazione, da quello proposto dalla Giunta. Il dato importante e, per ora, negativo, è lo stralcio del bilancio '83 dalla complessa e significativa manovra triennale, che deve essere ripresa, alla luce degli aggiornamenti finanziari ed anche delle indicazioni del dibattito che stanno emergendo, nelle prossime settimane. In questo senso, alla stregua degli avvenimenti che hanno seguito la predisposizione e la presentazione del documento previsionale al Consiglio, il bilancio '83 può considerarsi, pur nella sua completezza, una via di mezzo fra la programmazione annuale e quella pluriennale. Ci sono limiti, ormai, alla capacità dei bilanci, annuali e pluriennali, per rispondere pienamente alle esigenze del sistema economico. La capacità di influenza di un bilancio annuale è definita in termini assai ristretti, come ristretta è l'area di discrezionalità lasciata alle Giunte e ai Consigli nella definizione dei bilanci, sia per rigidità che nascono dalla congerie di norme esistenti, e sia, anche, per una rigidità scaturente da situazioni consolidate che premono e limitano le capacità decisionali e di governo; rigidità e pressioni che nascono anche nel ventre molle della finanza regionale e che, una volta o l'altra, dovremo pur sottoporre all'attenzione del Consiglio, per decisioni anche severe, in questo senso.

Il problema della spesa però non è solo decisionale, ma riguarda anche la sua attuazione; giustamente io qui mi trattengo su questo punto, ma è venuta in evidenza, nella discussione, non solo la necessità di porre mano alla riforma amministrativa della Regione; una riforma che dislochi diversamente le competenze e i poteri della Regione, anche perché, attraverso procedure nuove di decisione e di attuazione della spesa, probabilmente, riusciremo a rendere meno pesante il carico dei residui esistenti. A questo proposito vanno fornite velocemente al Consiglio alcune valutazioni di massima sulla situazione dei residui esistenti. Il conto dei residui evidenzia al 31.12.1982 (anche se son dati provvisori) un totale di 1.660 miliardi. Che valutazioni si possono fare a questo proposito? Se si analizza un po' più a

fondo, un po' più in dettaglio, lo stato dei residui, noi ravvisiamo subito un incremento, nell'82, di circa 220 miliardi dello stato dei residui rispetto all'81; dal che emerge che il più consistente incremento è dovuto ai cosiddetti residui di stanziamento. Basti pensare che il bilancio ordinario, l'aggiornamento del bilancio 1982 è stato licenziato dal Consiglio circa a metà di ottobre, per renderci conto di quali difficoltà nell'attuazione dei programmi sono insorte per l'Amministrazione. Quindi questa crescita dei residui di stanziamento ha una motivazione precisa.

Risultano invece notevolmente diminuiti, nel corso dell'82 (e questo è un dato che va fornito al Consiglio), i residui propri, dovuti cioè a somme impegnate e non erogate. E' una riduzione consistente pari a circa 183 miliardi. Bisogna poi fare un'altra considerazione. Infatti il monte dei residui si ammassa intorno ai bilanci di alcuni dicasteri, in particolare per motivazioni che, certo, non possono essere fatte risalire ad una carenza di direzione politica di questi Assessorati.

La massa dei residui si assomma particolarmente nell'Assessorato ai lavori pubblici e all'agricoltura (che sono quelli che più di altri settori risentono della rigidità e, qualche volta, dell'assurdità di legislazioni statali, dalle quali vengono molte assegnazioni che non toccano altri Assessorati). Credo che su questo problema dei residui, in sede di bilancio pluriennale, possiamo tornare meglio; soprattutto potremmo trovarvi l'occasione di una politica nuova per l'eliminazione di questo fenomeno.

Vado verso la conclusione facendo alcune considerazioni finali di carattere generale. Su questo dibattito sono giunte valutazioni dall'opposizione, che prescindono dallo stretto ambito del bilancio, per investire invece l'operatività della Giunta nel suo complesso, quasi a consuntivo di questi primi otto mesi di attività. Credo che, come Giunta, non possiamo che respingere i toni catastrofici e le critiche frettolose e immotivate. Credo che la situazione economica e sociale che si è presentata a questa Giunta e all'intero Consiglio, in questo periodo non abbia precedenti per la sua gravità. Il compagno Erdas, nel suo inter-

vento, ne ha ricordato i termini e le dimensioni. La crisi, particolarmente violenta, nel settore industriale, ci costringe a un difficile inseguimento e ad un impegno quotidiano per la difesa dell'esistente. Il Governo e il sistema delle Partecipazioni statali, coinvolti in processi di ristrutturazione profondi, non danno risposte affidabili sul futuro della chimica, per esempio, sul futuro dell'alluminio, sul futuro della Carbosulcis. La Giunta e l'Assessorato all'industria sono costretti a un difficile lavoro di tamponamento e di inseguimento rispetto al Governo.

Non abbiamo consentito che si rovesciasero sui livelli occupativi dell'Isola, su quelli industriali, i momenti di crisi eccezionale che coinvolgono strutture ampie e che travalicano i confini regionali. Abbiamo anzi sostenuto, per esempio, che, per la chimica, difesa e rilancio sono tutto una cosa, che non si può fare la difesa dei posti di lavoro senza una politica di incremento degli investimenti, soprattutto nei settori nuovi, nei settori della ricerca, nella individuazione di aree produttive, diverse dalla chimica di base. Abbiamo realizzato, su questa linea di difesa e di promozione, convergenze significative anche con i sindacati.

Certo non è facile, in questo momento, avere rapporti di collaborazione, senza scontri, con il sindacato: dentro una crisi lacerante, lo stesso sindacato, attraversa momenti di difficoltà con la sua stessa base; lo stesso sindacato è portato a inasprire e a individuare, nel potere a livello regionale, l'interlocutore totale delle sue rivendicazioni. In questo senso, possiamo dire che troviamo anche elementi di difficoltà e qualche volta di poca scorrevolezza nel rapporto tra Giunta e sindacato. Talvolta vengono incoraggiate e nascono rivendicazioni territoriali che corrono il pericolo di una spinta di tipo particolaristico e campanilistico. Riconosciamo la difficoltà di tenere aperto questo canale di comunicazione permanente tra Giunta e sindacato.

Peraltro siamo di fronte ad un fatto nuovo che si verifica sullo scenario nazionale, siamo di fronte ad una fase nuova che nasce dall'accordo sul costo del lavoro e che rende il sindacato un attore certo responsabile come sempre, ma

più consistente, nella gestione di una politica di risanamento e di rilancio. Io credo che anche in Sardegna, a fronte della gravità della crisi e dei problemi che attanagliano l'Isola, si possa arrivare, con il sindacato, ad una intesa sugli obiettivi e sulla individuazione degli interlocutori, sulla definizione dei processi di lotta, per rivendicare uno sviluppo economico diverso. Certo ciascuno ha un ruolo, ciascuno ha una funzione, ciascuno deve farvi fronte, ma occorre uscire da una conflittualità episodica e dalla logica delle risposte parziali ed estemporanee che nascono anche a seguito di spinte e di necessità settoriali e territoriali. La Giunta accenterà il suo impegno per individuare, sul terreno di più significativi incontri e convergenze fra Governo regionale e organizzazioni sindacali, questa possibilità di lavoro comune.

E' questo un requisito necessario, onorevoli colleghi, per qualificare e orientare il rapporto con il Governo nazionale, un rapporto che non ha visto la Giunta in posizione remissiva e priva di proposte e iniziative. Valga come esempio il Titolo III; il continuo rapporto con le Partecipazioni statali; l'atteggiamento tenuto anche sul problema dell'intervento straordinario del Mezzogiorno.

La Giunta — certo, in un rapporto ormai consolidato con il Consiglio — su questo tema ha svolto un'azione di stimolo e di rivendicazione.

Il collega Muledda ha posto così fortemente in discussione il rapporto con il Consiglio, non vorrei che si confondesse un atteggiamento della Giunta, che è anche di considerazione e di rispetto verso il Consiglio e le sue competenze, per un atteggiamento di mancanza di iniziative. E' vero che la Commissione programmazione è stata quella che ha elaborato il documento con la valutazione sulla Conferenza delle Partecipazioni statali, ma non si deve dimenticare il contributo che la Giunta ha dato, con un suo documento, all'elaborazione di questa linea e di questa composizione. Così, anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, il ruolo di più precisa definizione della piattaforma è stato lasciato, anche questa volta, come nelle precedenti occasioni, al Consiglio regionale. Questo non ha si-

gnificato, per la Giunta, essere assente; né in quella fase di confronto, né nei momenti di decisione per la definizione dei programmi di intervento straordinario per il Mezzogiorno. Credo che abbiamo dato conto, in questo dibattito, del nostro comportamento. Credo che la Giunta abbia avuto, nel Consiglio, momenti di consenso e momenti di incoraggiamento alla propria attività. Lo stesso dibattito sul bilancio ha messo in evidenza un notevole apporto della forza di maggioranza e, quindi, una compattezza, intorno alle proposte della Giunta, così come le proposte costruttive e interessanti che sono venute dagli interventi dell'opposizione. A questo punto credo che ci rimettiamo alla serena valutazione del Consiglio, assumendo, nel contempo, l'impegno di portare a compimento nel breve gli atti di assestamento, che consentiranno quella manovra programmatica più ampia che il Consiglio è andato auspicando.

PRESIDENTE. Prima di aggiornare la seduta, annuncio che, a conclusione della discussione generale congiunta sulla legge finanziaria e sul bilancio della Regione per l'anno 1983, sono stati presentati complessivamente dodici ordini del giorno; di questi, due, sono stati distribuiti, e saranno posti in votazione prima del passaggio all'esame degli articoli della legge finanziaria, quindi potranno essere illustrati alla ripresa della seduta pomeridiana; gli altri dieci saranno, invece, posti in votazione prima del passaggio all'esame degli articoli della legge sul bilancio.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

MURA, Segretario:

Ordine del giorno Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Pintus - Battolu - Saba Antonio sullo stato di attuazione della riforma sanitaria in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale congiunta sulla legge finanziaria e sul bilancio di previ-

sione della Regione per l'anno 1983;

CONSIDERATO che la Regione nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, svolge fondamentali funzioni di organizzazione, di controllo e di coordinamento, nonché di promozione e di disciplina delle attività delle unità sanitarie locali;

CONSIDERATO che le competenze della Regione sotto il profilo amministrativo e legislativo devono esplicarsi secondo il metodo della programmazione pluriennale e della partecipazione democratica attraverso la più ampia consultazione degli enti locali, delle Università, delle organizzazioni maggiormente rappresentative delle forze sociali e degli operatori della sanità, nonché degli organi della sanità militare;

CONSIDERATO che in Sardegna il processo di attuazione della riforma sanitaria dopo la significativa accelerazione registrata negli anni 1981-82 con la costituzione e l'avvio dell'attività delle unità sanitarie locali sta attualmente attraversando una fase di preoccupante stagnazione;

CONSIDERATO che a distanza di oltre un anno dal trasferimento delle competenze in materia di gestione e di tutela della salute alle 22 USL della Sardegna il positivo processo di trasformazione e di rinnovamento della nostra organizzazione sanitaria regionale rischia di ripiegare sia per i pesanti provvedimenti governativi di contenimento della spesa sociale sia per il mancato completamento del quadro istituzionale e normativo di specifica competenza regionale;

impegna la Giunta regionale

a presentare in Consiglio:

a) entro 30 giorni:

1) il disegno di legge di Piano Sanitario Regionale secondo quanto previsto dall'articolo 55 della legge n. 833 del 23 dicembre 1978;

2) lo schema-tipo di Regolamento per il funzionamento delle Assemblee generali delle USL;

b) entro 60 giorni:

— i disegni di legge previsti dalla 833:

— all'articolo 16 (sul riordino dei servizi veterinari);

— all'articolo 17 (sull'ordinamento diparti-

mentale degli ospedali);

— all'articolo 18 (sull'individuazione dei presidi e servizi multizonali);

— all'articolo 22 (sulla creazione dei presidi e servizi multizonali di prevenzione);

— all'articolo 25 (sui ricoveri fuori Regione ed assistenza indiretta);

— all'articolo 28 (acquisto medicinali e materiale sanitario da parte delle USL);

— all'articolo 32 (sull'esercizio delle funzioni in materia di igiene e sanità pubbliche, vigilanza sulle farmacie e polizia veterinaria);

— all'articolo 34 (sui servizi e strutture dipartimentali per la salute mentale);

— all'articolo 36 (sul termalismo terapeutico);

— all'articolo 43 (sull'autorizzazione e vigilanza sulle istituzioni sanitarie);

— all'articolo 44 (sulle convenzioni tra USL e istituzioni sanitarie private);

— all'articolo 45 (sul ruolo e riconoscimento delle associazioni di volontariato);

— all'articolo 51 (sulla determinazione dei parametri numerici di riparto del Fondo Sanitario Nazionale tra le varie USL della nostra Regione);

impegna inoltre il Presidente della Giunta

a presentare al Consiglio regionale entro tre mesi la relazione annuale (prevista dall'articolo 49 della legge n. 833) sullo stato di salute della Regione, sulla gestione e sullo stato di efficienza dei servizi sanitari con allegata situazione contabile degli impegni assunti sulla quota assegnata alla Regione, degli stanziamenti per il Servizio Sanitario Nazionale. (1)

Ordine del giorno Soddu - Erdas - Carrus - Loretto - Puddu - Serra - Saba Benito - Spina sulla necessità per il Consiglio regionale di disporre di locali funzionali nelle more della realizzazione del Palazzo di via Roma.

IL CONSIGLIO REGIONALE

A CONCLUSIONE della discussione congiunta sulla legge finanziaria e sul bilancio per l'eserci-

zio finanziario 1983;

CONSTATATO che l'attuale sistemazione del Consiglio regionale, sia per quanto riguarda le riunioni dell'Assemblea sia per quanto riguarda i servizi per le Commissioni e i servizi generali del Consiglio, è irrazionale, insufficiente, dispersiva delle possibilità di lavoro dei Consiglieri e dei dipendenti;

RILEVATO che se il Consiglio regionale deve trovare una nuova stagione di fecondo lavoro di fronte ai nuovi impegnativi compiti per fronteggiare la gravissima crisi che pesa sulla Sardegna e per avviare una nuova fase della programmazione regionale;

ACCERTATO che il nuovo stabile per la sede di Cagliari del Banco di Sardegna, in corso di avanzata costruzione, può fornire al Consiglio, per l'Assemblea e per altri servizi, una sistemazione dignitosa, benché provvisoria fino alla costruzione della sede definitiva del Consiglio in via Roma;

RILEVATO che del Banco di Sardegna la Regione è oltre che comproprietaria, anche titolare di poteri di indirizzo e di controllo e che con esso ha instaurato notevoli rapporti di rilevante interesse economico;

dà mandato alla Giunta regionale

di richiedere e di ottenere dal Banco di Sardegna che, sia pure in via provvisoria, siano posti a disposizione del Consiglio regionale locali idonei per le riunioni dell'Assemblea e per i relativi servizi nella nuova sede del Banco di Sardegna in Cagliari. (2)

Ordine del giorno Loretto - Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina sul completamento delle opere portuali di competenza regionale e sulla programmazione degli interventi di settore.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione per l'esercizio 1983;

VISTO il capitolo 08182 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983;

VIII LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

7 APRILE 1983

CONSIDERATO che l'Amministrazione regionale ha finora realizzato interventi parziali e limitati su una molteplicità di porti, senza peraltro riuscire a completare le strutture e le opere indispensabili per la piena funzionalità di nessuno dei porti interessati dai predetti interventi, che in taluni casi si trascinano da decenni;

CONSTATATO che lo stanziamento di cui al capitolo 08182 non consente il completamento delle opere portuali già avviate;

RILEVATA l'urgenza di dotare la Sardegna almeno di un numero limitato di porti pienamente funzionali per rispondere alle attuali e più pressanti esigenze del movimento turistico e delle attività di pesca;

impegna la Giunta regionale

1) ad individuare un numero limitato di porti, fra quelli di competenza regionale in cui siano stati realizzati precedenti interventi le cui strutture — unitamente alle opere necessarie per garantirne la piena funzionalità — possano essere definitivamente completate con le risorse del bilancio pluriennale 1983-1985;

2) ad assumere, come criterio fondamentale per operare la predetta individuazione secondo una obiettiva graduatoria di priorità, l'importanza che i singoli porti hanno sotto il profilo turistico e insieme peschereccio, tenendo altresì conto della rilevanza degli interventi già effettuati e della loro anzianità temporale;

3) a destinare al completamento delle strutture e delle opere da realizzare nei predetti porti, fatti salvi gli interventi che si rendessero indilazionabili per fatti di comprovata urgenza, lo stanziamento previsto dal capitolo 08182, e a reperire, in sede di assestamento del bilancio 1983 e in sede di definizione del bilancio pluriennale 1983-1985 le ulteriori somme necessarie per il definitivo completamento delle strutture e delle opere dei predetti porti;

4) a formulare nei tempi più brevi un piano organico che individui un sistema equilibrato di porti turistici che indichi le opere necessarie per il loro completamento o per la loro realizzazione, il costo relativo, i mezzi finanziari con

cui farvi fronte e la loro programmazione temporale sulla base di obiettivi di priorità;

5) a formulare, con i criteri di cui al punto precedente, un piano organico degli interventi da realizzare per l'apprestamento o il miglioramento della funzionalità degli approdi o porti pescherecci. (3)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sull'assicurazione dei beni mobili ed immobili appartenenti all'Amministrazione regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione Sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 04030 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983; RILEVATA l'esigenza che i beni mobili ed immobili regionali siano tutelati da assicurazione;

impegna la Giunta regionale

a presentare in tempi brevi il disegno di legge che regolamenti le modalità per la stipulazione dei contratti di assicurazione sui beni mobili ed immobili della Amministrazione regionale e a presentare un programma organico di copertura assicurativa dei beni regionali. (4)

Ordine del giorno Atzeni - Cogodi - Satta Gabriele - Erdas - Carrus - Loretto sull'acquisto del complesso edilizio sito in zona di Planu Sanguni in territorio della Comunità montana del Gerrei-Sarrabus.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 04110 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983; VISTA la richiesta avanzata dalla Comunità montana del Gerrei-Sarrabus;

RILEVATO che il complesso edilizio di Planu

VIII LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

7 APRILE 1983

Sanguni costruito per essere destinato a colonia montana estiva per i bambini, da molti anni ormai non è adibito a tale scopo e risulta praticamente inutilizzato;

CONSIDERATO che quello di Planu Sanguni è un complesso edilizio del Gerrei che potrebbe essere adibito alle pressanti esigenze di pubblici servizi, particolarmente carenti nella zona,

impegna la Giunta regionale

ad acquisire a valere sul capitolo 04110 il complesso edilizio di Planu Sanguni affidandone la gestione alla Comunità montana per la costituzione di un centro di servizi pubblici di rilievo zonale ed intercomunale. (5)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sull'esigenza di un programma organico regionale di studi e ricerche.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 06001 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983; RILEVATA l'opportunità per la vita della Regione di studi e ricerche sui vari settori;

CONSIDERATA la particolare importanza che tali ricerche, soprattutto se programmate e coordinate, assumono per lo sviluppo culturale ed economico della Sardegna;

impegna la Giunta regionale

a predisporre un disegno di legge che regolamenti in modo organico l'attività di ricerca e di studio. (6)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sulla concessione di contributi per l'impianto di serre.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di pre-

visione della spesa per l'esercizio finanziario 1983; VISTI i capitoli 06053 e 06053-01 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983;

TENUTO CONTO della particolare importanza che la coltura in serra assume per lo sviluppo di una moderna agricoltura in Sardegna;

CONSIDERATO che il programma di intervento per gli anni 1982-1984 ex L. 268 del 1974 e legge regionale n. 33 del 1975 prevedono uno stanziamento di 10 miliardi destinato a finanziare la riconversione e ristrutturazione delle strutture serricole esistenti, con esclusione, per due anni, di interventi a favore di nuovi impianti serricoli;

CONSIDERATA l'esigenza di incentivare nuove iniziative per l'impianto di nuove serre;

impegna la Giunta regionale

1) a utilizzare gli stanziamenti previsti nel capitolo 06053 e 06053-01 del bilancio della Regione per il 1983 esclusivamente per incentivare la realizzazione di nuovi impianti serricoli, con priorità per quelli realizzati da cooperative e per colture mediterranee;

2) a programmare l'utilizzazione territoriale dei predetti finanziamenti in un quadro unitario con i fondi stanziati dal ricordato programma straordinario ex L. 268/1974, così da interessare in maniera equilibrata le diverse zone della Sardegna. (7)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sulle opere permanenti destinate a valorizzare le località di particolare interesse turistico.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 07003 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983;

RILEVATA la particolare importanza che le opere permanenti destinate allo sviluppo turistico assumono;

VIII LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

7 APRILE 1983

CONSIDERATA l'esigenza che la realizzazione delle stesse opere venga affidata ai Comuni;

impegna la Giunta regionale

a voler trasferire agli enti locali la realizzazione delle opere permanenti destinate a valorizzare le località di particolare interesse turistico. (8)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sulla presentazione di un disegno di legge per la costituzione di un fondo per l'edilizia residenziale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 08107 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983; RILEVATA la particolare importanza che un fondo per l'edilizia residenziale può avere per il miglioramento dell'attuale situazione abitativa della Sardegna;

CONSIDERATO che la previsione della costituzione del fondo stesso non può essere inserito nella legge finanziaria;

RITENUTO che la Giunta regionale, data l'urgenza della situazione, debba presentare in tempi brevi eventuali norme integrative rispetto alle proposte giacenti in Consiglio,

dà mandato

alla competente Commissione consiliare di discutere in tempi brevi i progetti di legge sull'argomento giacenti in Consiglio. (9)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sulla redazione dei piani paesaggistici.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione Sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 11125 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983,

RILEVATA la particolare importanza che i piani paesaggistici assumono per lo sviluppo turistico e culturale della Sardegna;

CONSIDERATA l'esigenza di conoscere le realizzazioni compiute;

impegna la Giunta regionale

a presentare all'apposita Commissione consiliare del Consiglio regionale una situazione da cui risultino i piani paesaggistici sinora realizzati, quelli in fase di predisposizione e quelli che si intende realizzare. (10)

Ordine del giorno Carrus - Satta Gabriele - Erdas - Spina - Loretto sulla tutela sanitaria dei giovani che praticano lo sport.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione della Regione sarda per l'esercizio finanziario 1983;

VISTO il capitolo 12061 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1983; CONSIDERATA la particolare importanza che la tutela sanitaria assume soprattutto per i giovani che praticano lo sport,

impegna la Giunta regionale

a voler adottare tutte le iniziative necessarie affinché in tutte le USL vengano istituiti appositi centri di assistenza sanitaria sportiva che tutelino i giovani che praticano lo sport. (11)

Ordine del giorno Carrus - Oggiano - Spina - Mela - Zurru - Oppi sull'attuazione della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul bilancio della Regione per l'anno 1983, PRESO ATTO che difficoltà obiettive hanno finora impedito alla Giunta regionale di provve-

VIII LEGISLATURA

CCLXXX SEDUTA

7 APRILE 1983

dere alla costituzione dei Comitati comprensoriali faunistici previsti dall'articolo 7 della legge regionale n. 32;

CONSTATATO inoltre che notevoli perplessità sono sorte sulla opportunità della stessa costituzione dei predetti organismi;

RITENUTO che a distanza di cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 32 sia opportuna una verifica sulle conseguenze della sua applicazione;

impegna la Giunta regionale

a predisporre e presentare entro il 30 giugno c.a. un apposito disegno di legge di modifica alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, col

quale al posto dei comitati comprensoriali venga prevista la istituzione di comitati provinciali faunistici nonché vengano proposte tutte quelle altre innovazioni che l'applicazione della legge suggerisca. (12)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle